ORISPIDE

TRAGEDIA

DI

HORATIO COMITE.

AL SIGNOR
ANELLO TROTTA.

Horatio Comite.

ECCO Signor Anello che pure vna volta hò compito vn mio desiderio auuenga che amando lei temeramente la vaga fanciulla Orispide, per la quale di tacita fiamma ardeua, lo Padre di lei tacitamente desiderando di compiacere il suo desiderio non ardiua, ò non posseua far sì, che sodisfatta ne rimanesse;

ma perche le cose quando meno si sperano allora più felicemente il caso succedere le face quando meno lo credei mi venne commodità perche fra le braccia glie la mettessi. Padron mio già che inesperta e vagabonda Verginella fuggitrice le viene inanzi, pouera de tutti quei talenti, che ricca la possono fare, honorila,& arricchischila di quelle gemme,che col lustro della loro splendidezza ferischino gli occhi de riguardanti, acciò siano mezzane ad oprar perche sia mirata;e queste siano le lodi (ancora che non le meriti) la onde gonfiata da quelle si inalzi, e vada là doue da per sè sola non ardirebbe, ne saprebbe giamai giungere, donde poi desiderata dalla Curiosità comune vada spal

seg-

ſeggiando il mondo sù l'ali de
l'altrui fama gradiſca dunque di
ricordarſi per qualche volta che
leggerà la preſente Opera dell'in-
felice caſo dell'infelice Oriſpide
ſi anco con quella memoria ricor-
darſi della noſtra così ſincera ami
citia; di Napoli il primo di Mag-
gio 1619.

Atto Primo.

Orispide.
Talamea,
Camariero.
Neufemo.
Coro di Soldati.
Teocle Rè.
Consigliero.

Atto Secondo.

Oreno Sacerdote.
Erindo.
Teosseno.

Atto Terzo.

Coro de Pastori.
Coro de Sacerdoti.

Atto Quarto.

Guardia del Padiglione regio.

Atto Quinto.

Tireste Rè.
Campo inimico.

DELL' ORISPIDE TRAGEDIA DI HORATIO COMITE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Orispide, Talamea.

ADRE, se fosti mai madre, e pietosa
Ti chiamo tal, pietosa omai dar vogli
Senso, à che parlo.
T se sei d'esso hor senza
Non vò dandoti il mio restarne priua (posso
Vò gridar. O. Taci alquanto. T. Oimè nõ
Or. Tant'hai l'alma impetrata?

Tal. Io l'ho pur molle assai (godi
Or. Per quella ond'hai le carni e gli anni hor
Tal. Non la conobbi io nacqui, e non so come
Poco è l'obligo ò nulla; Io darò voci
Perche cessin tai ciancie. Or. odi eh, se mai
Pena d'amor soffristi ancor per quella
Che la ne le tue forze arse gran fiamma
Ti scongiuro. T. Alto priego alta potenza
Fia, che seco habbia, ascoltarotti, e breue
Fà che sia l'tuo sermon. Or. Sarà men forse
Se più lungi n'andiam dal regio albergo
Tal. Gli anni passai, ch'altrui possea burlarmi
Ne tù m'ingannarai, vien dentro o gridi
N'ascoltaranno i nostri. Or. Odi eh pietade
Non sentiste d'altrui quand'altri amasti?
Son pur io qual tu fosti anima amante
Et ardo in crudo incendio i sensi, el core
Che l'vn per sua virtù rinasce, e sorge
Noua Fenice al mio dolor fatale,
E gli altri che n'han forma in pena eterna
Girano il sasso de tormenti eterni
Ne perche non visti hai mè languir forse
Creder dei ch'in petto habbia io poco fiāma
Che quasi algente pietra
Che ne l'intimo asconde
Più che fredda sia mai fauille ardenti
Ne la cupa del cor cauerna ardente
Couerta da le fredde, e smorte carni
Arden-

Ardentiſſime fiamme aſconde l'alma
E ſe gli occhi haueſtù di pietà figli
Ne l'intimo de l'alma
Leggereſti l'incendio atroce, e fero;
Ma perche d'impietà miniſtri ſono
Non ſan coſa mirar più che diſdegni

Tal. Altri cerca placar l'alma ſdegnata
Con prieghi, e con promeſſe
Tù con minacci il tenti
O de la guardia intenti
Che coſtei fugge

Or. Ohimè potrai patire
Poi che preſa m'hauran miniſtri indegni
Ch'agnella ſconoſciuta
Sia menata a ſuenar dinanzi à i lupi?
Se non t'offerſi pria promeſſe, e pregi
La pouera mia vita
Non eſſendo ella mia
Che in volontade altrui viue obligata
Non sà prometter doni,
E poiche ſconſigliata
Vinta la dura tua perfidia ingiuſta
Vagabonda innocente andar conuiemmi
Che prometter potrò pouera amante?
L'alma di cui ſon Donna
Come proprio teſoro
Del Idol del idea ſerua la feci
Fragil teſor caduco

Non hò qui meco in possa:
Se fuor del douer dissi
Men che honesta sentenza
Folle n'amor seguace
Di libertà bramosa
Tentai, dissi, e sol quello
Che l'inferma d'amor lingua sol seppe:
Tù ch'il senno canuto adopri, e reggi
La cieca del mio amor insania emenda.
Doue la stolta mia fanciulla etade
Manca; sopplisci tù chel sai gran donna
L'inesperta mia lingua
Imprese da le fasce
A d'esprimer d'amor le glorie immense
Ch'in due begli occhi lessi
La dottrina d'amor si varia, e tanta
E con quest'occhi hebbi
La medesma dottrina ond'or non altro
Che paradossi d'vn estranio Amore
Non sò far nel pensiero
Non sà parlar la lingua
Se non de la mortal fiamma, che m'arde
Non sà lodar la lingua
Se non l'Idolo bello
Che tien su'l mio voler legge, & Impero
Ardo (son già sett'anni)
D'vn'inuisibil fiamma
Che quando al cor mi scese

Ogni giusta ragion seco consunse
Dond'è ch'in mè non vide
Occhio di mortal guardo amico riso
Tal. Ne perche tù me offrisca
Oro, ò gemma futura
Potrà placar la non perfidia ingiusta
Che cosa è che nascondi in questo inuolto?
Sarà forse di gemme
Qualche raccolta parte
Con qu[illegible] possa sicura irne lontana?
Or. de le ricchezze mie le magior pompe
O di mia pouertate
Il più ricco tesoro
Nascondo in questo inuolto;
Queste che quiui accolgo
Son le vesti con quali
Mi trouai quando il Rè di cui son serua
Mi fè misera serua
Tal. Breue sà che sia'l dir racconta omai
Da le miserie tue la prima causa
Poiche miseria chiami esser tù sposa
Del magior Rè cha la Norueggia vnqu' (hebb
Or. Ten[illegible] Bambina
Come è l'vso de grandi
Sotto la cura illustre
Di seuero maestro
Sottoposi l'ingegno
A d'apprender de grandi il gran costum

Doue

ma perche le coſe quando meno ſi ſperano allora più felicemente il caſo ſuccedere le face quando meno lo credei mi venne commodità perche fra le braccia glie la metteſſi. Padron mio già che inesperta e vagabonda Verginella fuggitrice le viene inanzi, pouera de tutti quei talenti, che ricca la poſſono fare, honorila, & arricchiſchila di quelle gemme, che col luſtro della loro ſplendidezza feriſchino gli occhi de riguardanti, acciò ſiano mezzane ad oprar perche ſia mirata; e queſte ſiano le lodi (ancora che non le meriti) la onde gonfiata da quelle ſi inalzi, e vada là doue da per sè ſola non ardirebbe, ne ſaprebbe giamai giungere, donde poi deſiderata dalla Curioſità comune vada ſpal

ſeg-

ſeggiando il mondo sù l'ali de l'altrui fama gradiſca dunque di ricordarſi per qualche volta che leggerà la preſente Opera dell'infelice caſo dell'infelice Oriſpide ſi anco con quella memoria ricordarſi della noſtra così ſincera amicitia; di Napoli il primo di Maggio 1619.

PROLOGO

OMBRA.

MEsto dolente giorno,
Ch'aspetti di veder morte, e ruina
D'infelice Reina;
Quanto miglior saria non far ritorno,
Che non vscisse fora
Con l'vsata sua luce il Sol ancora.

Selua che de lor gesti
Sarai Teatro orrendo, e doloroso;
Teco viurà nascoso
Amante, e n'vdirai gli accenti mesti.
Sarete spettatori
Voi tronchi de lor ciechi afflitti amori.

Terra, che i corpi lassi
Degli estinti accorrai nel duro seno
Vsa pietate almeno,
Che fiera à lor non muoua irata i passi

Cibo così gradito
Non far ch'agli animai tolga appetito.

Tù Ciel rischiari intanto
Che par che ti diletti, e l'habbi caro
Questo accidente amaro
Cominciate occhi lassi il vostro pianto
Piangano i tanti guai
I sassi, e piāga ancor quest'antro omai (ahi

Piangete ò sassi omai (ahi
Piangete ò piante gli aspettati guai (ahi
Piangi Amor tù che'l sai (ahi
Piangi tu morte ancor che lo farai (ahi
Piangi eco che'l saprai (ahi
Piāgi ò selua che l'ōbre intorn'haurai (ahi

Atto Primo.

Orispide.
Talamea,
Camariero.
Neufemo.
Coro di Soldati.
Teocle Rè.
Consigliero.

Atto Secondo.

Oreno Sacerdote.
Erindo.
Teosseno.

Atto Terzo.

Coro de Pastori.
Coro de Sacerdoti.

Atto Quarto.

Guardia del Padiglione regio.

Atto Quinto.

Tireste Rè.
Campo inimico.

ORI-

DELL'
ORISPIDE
TRAGEDIA
DI HORATIO COMITE.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Orispide, Talamea.

ADRE, se fosti mai madre, e pietosa
Ti chiamo tal, pietosa omai dar vogli
Senso, à che parlo.
T se sei d'esso hor senza
Non vò dandoti il mio restarne priua (posso
Vò gridar. O. Taci alquanto. T. Oimè nõ
Or. Tant'hai l'alma impetrata?

Tal. Io l'ho pur molle assai (godi
Or. Per quella ond'hai le carni e gli anni hor
Tal. Non la conobbi io nacqui, e non so come
Poco è l'obligo ò nulla; Io darò voci
Perche cessin tai ciancie. *Or.* odi eh, se mai
Pena d'amor soffristi ancor per quella
Che la ne le tue forze arse gran fiamma
Ti scongiuro. *T.* Alto priego alta potenza
Fia, che seco habbia, ascoltarotti, e breue
Fà che sia l'tuo sermon. *Or.* Sarà men forse
Se più lungi n'andiam dal regio albergo
Tal. Gli anni passai, ch'altrui possea burlarmi
Ne tù m'ingannarai, vien dentro o gridi
N'ascoltaranno i nostri. *Or.* Odi eh pietade
Non sentiste d'altrui quand'altri amasti?
Son pur io qual tu fosti anima amante
Et ardo in crudo incendio i sensi, el core
Che l'vn per sua virtù rinasce, e sorge
Noua Fenice al mio dolor fatale,
E gli altri che n'han forma in pena eterna
Girano il sasso de tormenti eterni
Ne perche non vist'hai mè languir forse
Creder dei ch'in petto habbia io poco fiāma
Che quasi algente pietra
Che ne l'intimo asconde
Più che fredda sia mai fauille ardenti
Ne la cupa del cor cauerna ardente
Couerta da le fredde, e smorte carni
Arden-

Ardentissime fiamme asconde l'alma
E se gli occhi hauestù di pietà figli
Ne l'intimo de l'alma
Leggeresti l'incendio atroce, e fero;
Ma perche d'impietà ministri sono
Non san cosa mirar più che disdegni

Tal. *Altri cerca placar l'alma sdegnata*
Con prieghi, e con promesse
Tù con minacci il tenti
O de la guardia intenti
Che costei fugge

Or. *Obimè potrai patire*
Poi che presa m'hauran ministri indegni
Ch'agnella sconosciuta
Sia menata a suenar dinanzi à i lupi?
Se non t'offersi pria promesse, e pregi
La pouera mia vita
Non essendo ella mia
Che in volontade altrui viue obligata
Non sà prometter doni,
E poiche sconsigliata
Vinta la dura tua perfidia ingiusta
Vagabonda innocente andar conuiemmi
Che prometter potrò pouera amante?
L'alma di cui son Donna
Come proprio tesoro
Del Idol del idea serua la feci
Fragil tesor caduco

Non hò quì meco in possa:
Se fuor del douer dissi
Men che honesta sentenza
Folle n'amor seguace
Di libertà bramosa
Tentai, dissi, e sol quello
Che l'inferma d'amor lingua sol seppe:
Tù ch'il senno canuto adopri, e reggi
La cieca del mio amor insania emenda.
Doue la stoltà mia fanciulla etade
Manca; sopplisci tù chel sai gran donna
L'inesperta mia lingua
Imprese da le fasce
A d'esprimer d'amor le glorie immense
Ch'in due begli occhi lessi
La dottrina d'amor si varia, e tanta
E con quest'occhi hebbi
La medesma dottrina ond'or non altro
Che paradossi d'vn estranio Amore
Non sò far nel pensiero
Non sà parlar la lingua
Se non de la mortal fiamma, che m'arde
Non sà lodar la lingua
Se non l'Idolo bello
Che tien su'l mio voler legge, & Impero
Ardo (son già sett'anni)
D'vn'inuisibil fiamma
Che quando al cor mi scese

Ogni

Ogni giusta ragion seco consunse
Dond'è ch'in mè non vide
Occhio di mortal guardo amico riso
Tal. *Ne perche tù me offrisca*
Oro, ò gemma futura
Potrà placar la non perfidia ingiusta
Che cosa è che nascondi in questo inuolto!
Sarà forse di gemme
Qualche raccolta parte
Con qui ti possa sicura irne lontana?
Or. *de le ricchezze mie le magior pompe*
O di mia pouertate
Il più ricco tesoro
Nascondo in questo inuolto;
Queste che quiui accolgo
Son le vesti con quali
Mi trouai quando il Rè di cui son serua
Mi fè misera serua
Tal. *Breue fà che sia'l dir racconta omai*
Da le miserie tue la prima causa
Poiche miseria chiami esser tù sposa
Del magior Rè cha la Norueggia vnqu'
Or. *Ten... Bambina* *(hebb*
Come è l'vso de grandi
Sotto la cura illustre
Di seuero maestro
Sottoposi l'ingegno
A d'apprender de grandi il gran costum

Non hò qui meco in possa:
Se fuor del douer dissi
Men che honesta sentenza
Folle n'amor seguace
Di libertà bramosa
Tentai, dissi, e sol quello
Che l'inferma d'amor lingua sol seppe:
Tù ch'il senno canuto adopri, e reggi
La cieca del mio amor insania emenda.
Doue la stolta mia fanciulla etade
Manca; sopplisci tù chel sai gran donna.
L'inesperta mia lingua
Imprese da le fasce
A d'esprimer d'amor le glorie immense
Ch'in due begli occhi lessi
La dottrina d'amor si varia, e tanta
E con quest'occhi hebbi
La medesma dottrina ond'or non altro
Che paradossi d'vn estranio Amore.
Non sò far nel pensiero
Non sà parlar la lingua
Se non dè la mortal fiamma, che m'arde
Non sà lodar la lingua
Se non l'Idolo bello
Che tien su'l mio voler legge, & Impero
Ardo (son già sett'anni)
D'vn'inuisibil fiamma
Che quando al cor mi scese

Ogni giusta ragion seco consunse
Dond'è ch'in mè non vide
Occhio di mortal guardo amico riso
Tal. *Ne perche tù me offrisca*
Oro, ò gemma futura
Potrà placar la non perfidia ingiusta
Che cosa è che nascondi in questo inuolto!
Sarà forse di gemme
Qualche raccolta parte
Con qu ii possa sicura irne lontana?
Or. *de le ricchezze mie le magior pompe*
O di mia pouertate
Il più ricco tesoro
Nascondo in questo inuolto;
Queste che quiui accolgo
Son le vesti con quali
Mi trouai quando il Rè di cui son serua
Mi fè misera serua
Tal. *Breue fa che sia'l dir racconta omai*
Da le miserie tue la prima causa
Poiche miseria chiami esser tù sposa
Del magior Rè cha la Norueggia vnqu'
(hebb
Or. *Ten[illegible] Bambina*
Come è l'vso de grandi
Sotto la cura illustre
Di seuero maestro
Sottoposi l'ingegno
A d'apprender de grandi il gran costum

Du-

Doue perche non sola
Misera mè passassi
Quel corso che noioso i fanciulli hanno;
Teneretto Bambino
Di real sangue nato
Diedermi per compagno
Che crescendo in etade in beltà crebbe
Che in me di se desio nel voler nacque
come di mè nel suo voler s'intrise
Ne cura grande e breue
Dal gradito custode era à noi scritta,
Ch'in termine indiuiso
In vna vnita essenza
Era da noi serbata
Ne perche al mio compagno
Gemino di mia vita
Fosse ascritto vn costume io non mia parte
Perche sgraui il suo ingegno ancor nò ha-
Quando poi spazio giusto (uea
Era à noi conceduto
Perche à l'età fanciulla
Refriggerasse i sensi,
O d'infonti, ò d'inprati
O ne i vaghi giardini
S'opprimea di mia parte (essendo parte
Egli di me maggior,) qualche desio
Non tantosto era espresso
Che quasi pardo, ò Damma

Per-

Perche resti contento
Il desio di ciò infermo imen volando
Per conseguir ciò che bramar potessi.
Corrispondenza eguale
E forse ancor più ferma
Come più fermo è'l viril sesso anch'egli
Cèlere men mostraua.
Se dopoi per mio danno
Qualche picciolo incarco
Di non ben sane membra
Ritenea ch'il fanciul mè s'ascondesse
Non Tortorella dal compagno assente
Non palma, che diuisa
Dal fecondo marito
Infeconda riman; mà sendo entr'ambi
Vn commesso voler vn corpo in due
Anzi occhi d'vn sol corpo
Ch'essendo infermo l'vn l'altro ancor pate
Patia l'istessa doglia ond'era infermo
Ei tramontana del mio cor che gira
Calamita fatal de le sue voglie
E nel sembiante mio
Quasi lucido specchio
Legger poteasi ogni sua voglia ò moto.
Crebbe in sì strana forma
La smisurata fiamma
Ch'intrò ne le profonde, e più remote
Viscere di nostr'alme

Non

Non che ne le midolle
De teneretti corpi
D'ogni difesa inermi
Ma perche di tal pena eramo ignari
Non sapeamo celarla onde nol senta
Colui ch'ogni nostr'atto
Osseruaua, e scriuea nel suo cor crudo
Si che auuertito il fiero
Inuido del mio bene
Fenne accorto il mio Padre
Che de Normanni, e Rege,
Che riggida sentenza ascrisse al fatto;
Cioè ch'il vago Erindo
Che questi era il suo nome
Sotto diuersa sferza
Lontana dal mio albergo
Altra cura il portasse altro custode

Tal. *Iniqua tirannia d'animo iniquo;*
Diuider due colombe, or segui il resto.

Or. *Passar anni, e i costumi,*
Non passar, che più forte
La saetta inuisibile ne l'alma
Per desio di vederci ognor s'ascose.
Il giouanetto ardito
Studiata ogni strada e qual sia buona
Perch' il maestro inganni al fin pur tanto
S'aggirò che scouerta
Ne la assegnata stanza

Vn

V n' ascosta fenestra
Da i razzi ond'era ornata
Che del albergo i serui
Mai non pensar d'aprirla, ei fatto scaltro,
Poiche serrato à dar riposo à i sensi
Fù dal custode; la fenestra aprendo
Con picciola fatica in giù calato
A l'vscio de la mia giunto ogni affanno
Con meco, e con le stelle
Disfogaua, & io seco
E con le stelle istesse.
Tenne l'acceso amante
Si per tenermi viua
Come per suo discampo
Questa felice strada ahi ne pur volle
La pria sorte benigna or tanto ingrata
Che fosse più strada felice e fatto
L'empio custode accorto il Rè n'accorse
A mè Padre à lui Zio
Sendo di sua Germana vnico herede
Qual con viè più seuera
E rigida sentenza
Diuise le nostr'alme,
Ch'il giouanetto Erindo
Lungi da la Città fè fargli stanza
Si che infermo giacente afflitto cadde
E la sua vita inforse
In man di sorte rea

Alfin fatto coraggio vn de più cari
Ch'al suo seruitio diegli il Rè suo zio
Chiamato i disse in tua balia depongo
E la mia morte, e la miā vita or pensa
Qual più vorrai tù darmi,
La febre ond'io languisco
Febre è che d'amor nasce
Ch'amor sol curar puollà
La piaga ei che l'aprio ben chiuder sape
Questo medico amato
Che così dolce medicina hà seco
Lontano è da quest'occhi
Tù se vuoi là condurmi
A bell'agio potrai; fatto pietoso
L'humile amico seruo
Fè far scudo del vero
Dando nel popol fama
Che perche viua infermo
Non comparia con grandi, e messo in via
Ne l'albergo ond'io staua
Giunse per darmi vita
Qual non p[illegible] hauer mai da sè lontana
Continuand[illegible] corso
Tanto andò la[illegible] intorno
Ch'al fin pur se n'auuide il rio Custode
Qual riferito il tutto al Rè mio padre
Ordinò che Tireste
Frate con mè gemello

Seco

Seco mi conducesse essendogli vopo
Gir col suo campo armato
Per soccorrer Tomiri; onde adempito
Il voler del gran padre.
Qual per la grande età non hauea forze
Da frenar di mie voglie il giusto amore
Con seco mi condusse
Tal. S'era il fanciul ch'amaui
Real com'eri tù; perche non dietti
Al fanciullo real?
Or. Perch'il mio padre
Credea con le mie nozze
Accattar altro regno.
Tal. Segui la storia impresa.
Or. L'accurato fratello
Discintemi le vesti
Che feminili han nome
In habito succinto
E nell'istessa forma armarmi i piacque
Che se stesso anco armaua;
Or mentre eramo intenti
A dar guida à l'esercito feroce
Questi di cui son serua
Teocle il Rè tuo sire
Ch'vnito haueа suo campo
Perche maggior soccorso iui s' aspette
Viste le mie bellezze
Se pur bellezze io reggo

Arse de la mia fiamma
Ch'obliato se stesso, el suo decoro
Quando in loco sicuro ei si conobbe
Mi tolse al frate mio donde accampando
Gli esserciti guerreri
Quella guerra ch'hauean da far con altri
Entr'essi fan; già son passati i mesi

Tal. *Come parasti al desir folle e strano*
Del Rè che ti rubbò che non cogliesse
Quel frutto per cui soffre hor tāta guerra?

Or. *Quanto più l'vidi di mie famme accesa*
Tanto più ne sperai pietate, e fede
Dissigli già son tua serua, e soggetta
Contrastar io non posso à le tue forze
Repugnar io non debbo à le tue leggi
Ben'à le forze, & à le leggi Amore
Hà qualche dolce impero
Teocle io dissi amante viui amante,
Misera viuo anch'io
Dolente, e da che nacqui;
Due lustri men due soli
Son che obligata io fui
Di sacrar gli Himenei de le mie nozze
Con cui fà causa ch'or ti sia vil preda;
Mancan già poche lune,
Perche scioglia la fè ch'altrui promisi;
Se l'amor che mi porti haue in te forza
Per l'amor che mi porti io ti comando

Che

Che cessi adulterar fanciulla sposa,
Fin che sciolga la fè ch'altrui promise.
Hebbero cotal forza
Le comandanti voci
Ch'accostar non pur volle
A mirar men quest'occhi;
E perche questa notte
Di cui sul mezzo semo
De l'altra antecedente
Spira il tempo ch'io dissi
Che Juania la fè data;
Disperata fuggia per non far torto
A quel che tanto debbo

Tal. Come si breue tempo
Dicesti che compia la data fede?
Non poteui più lungo
Assai fraporui il tempo?

Or. Fraposi io tempo breue
Perche mel concedessi in dubio hauendo
Il chiesto afflitto dono, e forse in tanto
Il Campo del fratello
Dato l'assalto hauesse
Libera la mia vita

Tal. L'orgoglio ch'io portaua
Per tua fuga è riuolto
In subbita pietà; ne sapend'altra
Pietà cortese oprar; perche tù fosti
Datami dal Rè in guarda onde fuggendo

Mia

Mia ſol foria la pena, vna ſol ſorte
Vò che ne guidi io teco ancor men fuggo
Per ſeguir del tuo Dio la propria voglia.

SCENA SECONDA.

Camariero Coro di Soldati Neufemo Soldato.

TEmete l'ira : Il noſtro Rè comanda
Che non ſia chi di voi dipigli il ſonno
Se la fanciulla, che fuggì non torna
Or perche il giuſto ſdegno alquāto applaca
Suo feroce conſiglio, ognun l'adatti
Col ſuo miglior talento à trouar via
Donde ritorni à le ſue mani impreda
Perch'eſſendo in eſperta
Non le ſtrade trouar ſap'ella, e in tempo
Che così tenebroſo il mondo ingombra
La cieca notte ſenza Duce, ò Guida
Cor. La fanciulla d'età ſemplice, e d'anni
Ne l'opra in cui s'è poſta
Non ſi ſarebbe mai ſe col ſoccorſo
Di viril braccio e forte
Fatto mai non l'haueſſe ;
Cam. Haue ella, ò con promeſſe ò porti doni
La ſalſiſſima donna
A cui la diede in guarda il Rè poſſente

So

Sodotta, ancor che la medesma ignara
Era d'vn tal camino, altri che donna
Intrar non posse mai perche le parli
Non che la impresa temeraria e segua
Cor. *Il desio di se far libera hà forse*
Incorato il cor molle
Cam. *Quel che sia, quel che fù, nõ fà che torne,*
Non impedisce il suo camin tai ciancie
Parmi che varia strada ognun camini
Perche vario habbia effetto il cercar qlla.
Tè Neusemo io vò meco; or sia men breue
Il partir vostro, ogni induggiar vi impor
Neu. *Il Giardin che non serra* (ta.
Folta siepe, ò parete il buon custode
Non raccoglie à suo tempo herbe ne fiori;
Il Rè dal cieco affetto
Fattosi dominar cieco diuenne,
Ne più seppe mirar, ch'era nel campo
No ne i reali alberghi entro il suo regno;
Non asprissime mura erano i razzi
Del attennato albergo, ella in gir fora
Del padiglion potea dirsi esser fora
Quasi d'ogni altro incontro
Cam. *Fetonte odo ch'in pò cadde, e morio*
Ne perche le sorelle in tanti omei
Gli dicean che nel gir fù troppo ardito
Che douea men superbo andar tant'alto
Sorgea da l'onde oue restò sommerso;

E'l

Doue perche non sola
Misera mè passassi
Quel corso che noioso i fanciulli hanno;
Teneretto Bambino
Di real sangue nato
Diedermi per compagno
Che crescendo in etade in beltà crebbe
Che in me di se desio nel voler nacque
come di mè nel suo voler s'intrise
Ne cura grande e breue
Dal gradito custode era à noi scritta,
Ch'in termine indiuiso
In vna vnita essenza
Era da noi serbata
Ne perche al mio compagno
Gemino di mia vita
Fosse ascritto vn costume io non mia parte
Perche sgraui il suo ingegno ancor nò ha-
Quando poi spazio giusto (uea
Era à noi conceduto
Perche à l'età fanciulla
Refriggerasse i sensi,
O d'infonti, ò d'inprati
O ne i vaghi giardini
S'opprimea di mia parte (essendo parte
Egli di me maggior,) qualche desio
Non tantosto era espresso
Che quasi pardo, ò Damma

Perche resti contento
Il desio di ciò infermo i amen volando
Per conseguir ciò che bramar potessi.
Corrispondenza eguale
E forse ancor più ferma
Come più fermo è'l viril sesso anch'egli
Celere men mostraua.
Se dopoi per mio danno
Qualche picciolo incarco
Di non ben sane membra
Ritenea ch'il fanciul mè s'ascondesse
Non Tortorella dal compagno assente
Non palma, che diuisa
Dal fecondo marito
Infeconda riman; mà sendo entr'ambi
Vn commesso voler vn corpo in due
Anzi occhi d'vn sol corpo
Ch'essendo infermo l'vn l'altro ancor pati
Patia l'istessa doglia ond'era infermo
Ei tramontana del mio cor che gira
Calamita fatal de le sue voglie
E nel sembiante mio
Quasi lucido specchio
Legger poteasi ogni sua voglia ò moto.
Crebbe in sì strana forma
La smisurata fiamma
Ch'intrò ne le profonde, e più remote
Viscere di nostr'al me

Non

Non che ne le midolle
De tenerelli corpi
D'ogni difesa inermi
Ma perche di tal pena eramo ignari
Non sapeamo celarla onde nol senta
Colui ch'ogni nostr'atto
Osseruaua, e scriuea nel suo cor crudo
Si che auuertito il fiero
Inuido del mio bene
Fenne accorto il mio Padre
Che de Normanni, e Rege,
Che riggida sentenza ascrisse al fatto;
Cioè ch'il vago Erindo
Che questi era il suo nome
Sotto diuersa sferza
Lontana dal mio albergo
Altra cura il portasse altro custode

Tal. *Iniqua tirannia d'animo iniquo;*
Diuider due colombe, or segui il resto.

Or. *Passar anni, e i costumi,*
Non passar, che più forte
La saetta inuisibile ne l'alma
Per desio di vederci ognor s'ascose.
Il giouanetto ardito
Studiata ogni strada e qual sia buona
Perch'il maestro inganni al fin pur tanto
S'aggirò che scouerta
Ne la assegnata stanza

V'n'ascosta fenestra
Da i razzi ond'era ornata,
Che del albergo i serui
Mai non pensar d'aprirla, ei fatto scaltro,
Poiche serrato à dar riposo à i sensi
Fù dal custode; la fenestra aprendo
Con picciola fatica in giù calato
A l'vscio de la mia giunto ogni affanno
Con meco, e con le stelle
Disfogaua, & io seco
E con le stelle istesse.
Tenne l'acceso amante
Si per tenermi viua
Come per suo discampo
Questa felice strada ahi ne pur volle
La pria sorte benigna or tanto ingrata
Che fosse più strada felice e fatto
L'empio custode accorto il Rè n'accorse
A mè Padre à lui Zio
Sendo di sua Germana vnico herede
Qual con viè più seuera
E rigida sentenza
Diuise le nostr'alme,
Ch'il giouanetto Erindo
Lungi da la Città fè fargli stanza,
Si che infermo giacente afflitto cadde
E la sua vita inforse
In man di sorte rea

Al

Alfin fatto coraggio vn de più cari
Ch'al suo seruitio diegli il Rè suo zio
Chiamato i disse in tua balia depongo
E la mia morte, e la mia vita or pensa
Qual più vorrai tù darmi,
La febre ond'io languisco
Febre è che d'amor nasce
Ch'amor sol curar puolla
La piaga ei che l'aprio ben chiuder sape
Questo medico amato
Che così dolce medicina hà seco
Lontano è da quest'occhi
Tù se vuoi là condurmi
A bell'agio potrai; fatto pietoso
L'humile amico seruo
Fè far scudo del vero
Dando nel popol fama
Che perche viua infermo
Non comparia con grandi, e messo in via
Nel'albergo ond'io staua
Giunse per darmi vita
Qual non p[illegible] hauer mai da sè lontana
Continuand[illegible] corso
Tanto andò la [illegible] intorno
Ch'al fin pur se n'auuide il rio Custode
Qual riferito il tutto al Rè mio padre
Ordinò che Tireste
Frate con mè gemello

Seco

Seco mi conducesse essendogli vopo
Gir col suo campo armato
Per soccorrer Tomiri; onde adempito
Il voler del gran padre.
Qual per la grande età non hauea forze
Da frenar di mie voglie il giusto amore
Con seco mi condusse
Tal. S'era il fanciul ch'amaui
Real com'eri tù; perche non dietti
Al fanciullo real?
Or. Perch'il mio padre
Credea con le mie nozze
Accattar altro regno.
Tal. Segui la storia impresa.
Or. L'accurato fratello
Discintemi le vesti
Che feminili han nome
In habito succinto
E nell'istessa forma armarmi i piacque
Che se stesso anco armaua;
Or mentre eramo intenti
A dar guida à l'esercito feroce
Questi di cui son serua
Teocle il Rè tuo sire
Ch'vnito haueà suo campo
Perche maggior soccorso iui s'aspette
Viste le mie bellezze
Se pur bellezze io reggo

Arse de la mia fiamma
Ch'obliato se stesso, el suo decoro
Quando in loco sicuro ei si conobbe
Mi tolse al frate mio donde accampando
Gli esserciti guerreri
Quella guerra ch'hauean da far con altri
Entr'essi fan; già son passati i mesi
Tal. Come parasti al desir folle e strano
Del Rè che ti rubbò che non cogliesse
Quel frutto per cui soffre hor tãta guerra?
Or. Quanto più l'vidi di mie famme accesa
Tanto più ne sperai pietate, e fede
Dissigli già son tua serua, e soggetta
Contrastar io non posso à le tue forze
Repugnar io non [illegible] o à le tue leggi
Ben'à le forze, & à l[illegible]gi Amore
Hà qualche dolce impero
Teocle io dissi amante viui amante
Misera viuo anch'io
Dolente, e da che nacqui;
Due lustri men due soli
Son che obligata io fui
Di sacrar gli Himenei de le mie nozze
Con cui fà causa ch'or ti sia vil preda;
Mancan già poche lune
Perche scioglia la fè ch'altrui promisi;
Se l'amor che mi porti haue in te forza
Per l'amor che mi porti io ti comando

Che

Che cessi adulterar fanciulla sposa,
Fin che sciolga la fè ch'altrui promise.
Hebbero cotal forza
Le comandanti voci
Ch'accostar non pur volle
A mirar men quest'occhi;
E perche questa notte
Di cui sul mezzo semo
De l'altra antecedente
Spira il tempo ch'io dissi
Che suania la fè data;
Disperata fuggia per non far torto
A quel che tanto debbo

Tal. *Come sì breue tempo*
Dicesti che compia la data fede?
Non poteui più lungo
Assai fraporui il tempo?

Or. *Frapposi io tempo breue*
Perche mel concedessi in dubio hauendo
Il chiesto afflitto dono, e forse in tanto
Il Campo del fratello
Dato l'assalto hauesse
Libera la mia vita

Tal. *L'orgoglio ch'io portaua*
Per tua fuga è riuolto
In subbita pietà; ne sapend'altra
Pietà cortese oprar; perche tù fosti
Datami dal Rè in guarda onde fuggendo

Mia

Mia ſol ſoria la pena, vna ſol ſorte
Vò che ne guidi io teco ancor men fuggo
Per ſeguir del tuo Dio la propria voglia.

SCENA SECONDA.

Camariero Coro di Soldati Neufemo
Soldato.

TEmete l'ira: Il noſtro Rè comanda
Che non ſia chi di voi dipigli il ſonno
Se la fanciulla, che fuggì non torna
Or perche il giuſto ſdegno alquãto applaca
Suo feroce conſiglio, ognun l'adatti
Col ſuo miglior talento à trouar via
Donde ritorni à lè ſue mani impreda
Perch'eſſendo in eſperta
Non le ſtrade trouar ſap'ella, e in tempo
Che così tenebroſo il mondo ingombra
La cieca notte ſenza Duce, ò Guida
Cor. La fanciulla d'età ſemplice, e d'anni
Ne l'opra in cui s'è poſta
Non ſi ſarebbe mai ſe col ſoccorſo
Di viril braccio e forte
Fatto mai non l'haueſſe;
Cam. Haue ella, ò con promeſſe ò porti doni
La ſalſiſſima donna
A cui la diede in guarda il Rè poſſente

So

Sodotta, ancor che la medesma ignara
Era d'vn tal camino, altri che donna
Intrar non posse mai perche le parli
Non che la impresa temeraria e segua
Cor. Il desio di se far libera hà forse
Incorato il cor molle
Cam. Quel che sia, quel che fù, nõ sà che torne,
Non impedisce il suo camin tai ciancie
Parmi che varia strada ognun camini
Perche vario habbia effetto il cercar qlla.
Tè Neufemo io vò meco; or sia men breue
Il partir vostro, ogni induggiar vi impor
Neu. Il Giardin che non serra (ta.
Folta siepe, ò parete il buon custode
Non raccoglie à suo tempo herbe ne fiori;
Il Rè dal cieco affetto
Fattosi dominar cieco diuenne,
Ne più seppe mirar, ch'era nel campo
No ne i reali alberghi entro il suo regno;
Non asprissime mura erano i razzi
Del attennato albergo, ella in gir fora
Del padiglion potea dirsi esser fora
Quasi d'ogni altro incontro
Cam. Fetonte odo ch'in pò cadde, e morio
Ne perche le sorelle in tanti omèi
Gli dicean che nel gir fù troppo ardito
Che douea men superbo andar tant'alto
Sorgea da l'onde oue restò sommerso;

E'l

E'l rimedio de darsi, à quel che pate
E'l ricordo à colui che mal si regge.
Ell'è fuggita il come e'l quando fassi
Il doue, è da saper per placar parte,
Di Teocle il furor, che senza freno
Precipitosamente opra i suoi fatti.
Neu. Consuma il fren tropp'aspro
Ogni nobil cauallo; il Rè con questo
Viuer senza ragion denigra ogni atto
Ch'ad Eroe si conuen; com'anco è questo
Di che toglie ad altrui la propria Donna.
Questa Donna ch'or cerca
Con che giusta ragion seco l'addusse?
Cam. La fanciulla fuggita,
Non è se non sorella,
Di colui, che perdilla. (come
Neu. Tanto è peggior il furto, hauendo ei
Possèder la più sua, ch'or non possiede;
Possèa chiederla sposa al Rè fratello.
Non era forse anch'ei regge, e guerrero
D'egual Regno, e valor,
Cam. La Donna al frate,
Chiesegli per mercè che per alquanto
Non lei pensi sperar; così perch'ella (ua
(Qual già cognito al frate era,) anco ama-
Come perche Teocle
Non hauea parti onde viuesse amante
Perche come ne parla

la fama popular, promise vn tempo
Di sposarsi altra Donna & amò quella
Quanto cosa diuina, e tosto in aura
Fè suanir quell'amor visto, ch'egli hebbe,
Questa noua bellezza.

Neu. *Arbore traspiantato*
Non sà render buon frutto,
Colui che dà dipiglio à tante imprese,
E poi per leggerezza al fin non segue
Non può se non morir d'ogni ben nudo

Cam. *Seruo molto si fà del suo appetito*
Ne conosce ragion, che varia il senso
Ei quasi vn puro fonte
Sembra nel opre sue, quel che gli incontra
Stampa nel suo desio,
Oue tanto iui regna,
Ch'altro vi si appresente, & vna, e mille,
Ama, e v'imprime à vn punto,
E in vn medesmo punto aborre, è scaccia.

SCENA TERZA.

Teocle, Consigliero.

DI mè non riderà plebbe ignorante,
Che di gran crudeltade il cor mi auápa.
Chi con molta pietà signor comanda

Non arriua à goderne il fin bramato;
Sfogarò la giust'ira;
Smorzarò del mio sdegno
L'incendio in ch'io tant'ardo
Ne i vostri cor col sangue vostro immõ
Scelerata mia gente; or sen al campo
Doue de'st'irsi vigilante, e in armi
Così folle sciocchezza à voi succede
Che sarà frà le piume in vostri albergh
Teocle io son che ne le fasce il latte
Misto col sangue bebbi; ogn'vn s'accing
Ch'io vò pria, che tramonte
Il non vscito ancor nouello giorno
Con essempio viuace
Di color che verrando in mio comando
Far di vostre sozze alme
Gratissimo tributo al Rè di Stigge.
Vò che cruda Tragedia il ciel n'ammir
S'Orispide non torna.
Con. Se'l duol cõ cui t'affliggi i sensi e l'al
Haue il sol di ragion co i nuuol chiuso;
L'aura de fidi auisi
Fà che sgombri le nubi, el sol tranquill
Inuitto Rè; non fà mistier ch'io porga
Dinanzi à gli occhi tuoi più viua impr
Ch'essempio porga, à che si dee à Regi
Hai senno tù, valor hai tù che basta
A frenar di tè stesso ogni indegno atto

e dirà tuo nemico il Rè Tireste?
tù stesso uccidendo i tuoi soldati
irai quella vendetta, ond'egli aspira?
meglio è che ne tacci; e sotto vn velo
i gradito silenzio inuia per ella;
e la fanciulla oltre ogni aiuto andosse
'acil sarà che la ritroui e s baue
Posto viril consenso in ciò le mani
Non sperar di vederla; il senso, e piano
Ella non sà dou'ir sola inesperta
Guidata d'huomo ardito, e fuor d'inciãpo
o. Chi la piaga ch'il cor punge, e trafigge
Medica, se le nubi e'l pio consiglio
Con l'aura del douer discopre il Sole
D'ogni giusta ragion? troppo il cor pate
on. Il metterefli dinanzi esser tù rege;
Tener per sì vil causa il regno in armi
Mirar con occhio destro ogni mal fine
Che potrebbe hauer mai la guerra impresa
Sol ponno ogni gran piaga al fin far sana
Tèo. Sol'è d'amor quest'incurabil piaga
Qual non seppe già mai pensier soprano
Non che di caduc'huom trouar mai cura
Or che perduta io l'hò che far mai posso?
Se quando io l'hauea mia non trouai posa,
Ne riposò hebber mai gli occhi col sonno
Che perche gli promisi
Ch'il bramato d'amor vltimo fine

Ne i douessi cercar, fin che due lune
Non trascorresse il tempo; io che non vo
Se non quel ch'ella volle anco il compliu
Talche (sciocco) aspettando, ore, e mome
De la notte e del dì già numerando
Ne il dì sapea star lieto
Ne la notte hauer sonno, al fin m'assalse
Sta notte, e non sò come, e sì profondo
Che fece i sensi miei stupidi, e lassi,

Con. La mente trauagliata al fin pur cade
Dopò lunga vigilia al sonno vsato.

Teo. Si che mentre dormia cosa m'apparue
Di non poco stupor, che col successo
De la perduta Donna
Il cor timido porto, e'l pensier graue

Con. Le notti che passate hai senza il sonno
Forse fer generar nel senso stanco
Fantasma strauagante.

Teo. Vide l'oppressa mente
In vn folto querceto (ou'è mio stile
Di souente ir cacciando) vn'vmil ceru
Qual perche bella parue à gli occhi miei
Ogni opra ogni fatica
V'impiegai perche l'habbia, e nō possen
Far contento il desio di ciò bramoso
Quasi che mi sdegnai. seguir la feci
Da veltri i quai ritenni al primo assalto
Questi mentre fuggia non gli gir dietro
Poi-

Poiche co i lacci, e cō l'industria io l'hebbi
Vn can che men d'ogni altro amico m'era
Che sciolto appresso gli altri io meco haue-
Quando sicur più staua (ua
Per l'acquistata caccia
Saltò di fianco el humil Cerua ancise
Donde adirati i veltri
Contro mè si voltar d'ogni duol carco
Per l'ancisa Ceruetta,) e tinser l'vgne
E nascoser i denti entro il mio sangue
E volendo io difesa
Far da i feroci morsi il sonno sparue
E sentito vn sosurro entro i soldati
Che son del padiglion costadi, eletti
Dubitai qualche danno
O d'assalto improuiso, ò scorta spia,
Fatto à mè la venir Neusemo vn d'essi
Così grata nouella al mio cor diede
Ch'Orispide fuggia; che per compagna
Talamea seco hauea, qual fera doglia
M'assaltasse in quel punto
Tù medesmo il comprendi; afflitto il sēso
Per il sinistro sogno
Con. Il sogno non t'affanni, essendo ei sogno;
Il senso non t'affligga vn tal tormento
Ch'è l'vn ombra, e figmento,
L'altra è donna, e qual donna
E fragil per natura, essendo indegno

Pensiero effeminato entrarti al core.

Teo Hammi così trafitto vn tale affanno,
Che sentomi, ir per l'ossa
Quasi licor beuuto
O di nappello, ò Tasso,
Che toglie ogni vigor, di dolor arde
Così che non sà dar posa, ò conforto,
S'io non vscia, fuor de le piume ond'era
Ogni non buon consiglio
Sopra la vita mia possea temersi

Con. Doppio hà'l trofeo quel che se stesso vince.
Se sai tù vincer altri à che non puoi
Vincere ancor te stesso? or ti conforta
Che non gente guerrera, ò valor d'armi
Fà duop'in tal battaglia; vn sol cor grande

Teo. Cada sù l'inimico ogni ruina
Ogni stragge ei patisca; or tù la corri
E messaggero infausto à lui fa nota
La Vicina battaglia, or l'armi prendi
E non induggiar più; Tireste or troua
Ei di; Teocle à tè prepara l'armi
Or tù quelle anco prendi
O gli rimanda la fanciulla, e torna
Che pria che sia l'occaso
Del terzo dì vo c'haggia
Fin con la morte d'essi ogni mia pena.

DELL'

ELL'ORISPIDE TRAGEDIA DI HORATIO COMITE.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Talamea, Oriſpide.

ON è poco trouar genti, in biſogno
Che la neceſſità del tempo breue
Non cõcede commerſio, e in mezzo à l'armi.
L'hauer io quãdo men poſſea ſperarlo
Trouato il mio nipote
Ogni difficil opra addur non temo

A fin più che felice.

Or. *Quando così contento*
Fè nostro desiar l'empia fortuna
Che dote hà d'aggitar quel ch'in lei fida?

Tal. *Quando poi che lasciai*
Te chiusa in quel cespuglio, & io men corsi
Disperata cercando
Rimedio al sì gran mal che noi tormenta
Nel proprio campo intrando
Del mio proprio nipote in busca andaua;
Del qual chi mi dicea sorella è morto
Altri, che per disdegno in campo auuerso
Era voltato, altri dicea che viuo
L'altro hier visto l'hauean benche ferito
Però non sapean dirmi
Sotto qual Duce il suo voler fea seruo.
Si che perciò saper tutto ormai giua
Trascorrendo quegli osti.

Or. *E se per mia sventura*
Alcun che per cercarmi iui giungeua
Qual pensier fora il tuo? che dir poteui?

Tal. *Di ciò non temeu'io, perche à lor quando*
Alcun m'hauessi incontro; io dir poteua
Che perche tù fuggisti, io tè già dietro
Perche trouarti possa essendo mio
Sol pensier di cercarti
S'il Rè di tè guida à mè fece, e scorta
Era giusto il crederlo, essendo io sola

Pouera

Pouera senza aiuto
Ne d'oro ne d'amici.

Or. Qual poi cadde l'incontro;

Tal. Venia disperanzata
Di trouar chi cercaua ond'io sentendo
Folto stuol di soldati; in vn ridotto
Perche da lor non vista
Segua il viaggio mio timida intrai
Ne perciò fui sì presta
Ch'essi non mi vegendo iui mi salui
Che corsi oue era ascosta
Come nemica fera ognun cercaua
Vccidermi, ò ferir giunse anco à tempo
Con essi il mio nipote
Ch'iuan per la gran fame
Depredando i villaggi ou'era noto
Qualche certo alimento, onde in vedermi
Ferma disse, ò Tirtano,
Questa ch'inanzi tieni è di mia Madre
Carissima sorella, or sorgi disse
Che già Tirtano (vn suo compagno) hauea
Alzato il braccio per ferirmi irato.

Or. Quanti incontri soffrisci, e per mia sorte.

Tal. Si che poiche mi disse
Tanti disaggi oue viueano immersi
Volse di me saper la causa ond'era
Che dal Real seruitio io staua assente.

Or. Che dicesti, che danno à noi non porte

Tal. Il vero, e la menzogna
Eecero scudo al tutto, ond'egli visto
Il periglio onde staua
Paruegli più sincero,
E più dritto consiglio
Porgermi queste vesti, e questa spada
Cingermi à questo fianco, acciò che s'io
D'incontro periglioso
Fossi pur mai percossa
Non sia si di leg er cognita altrui.
E bisognando ancor so adoprar l'armi
Or. Fortuna se cominci
A fauorir quest'opra
Non auara pentirti addurla à fine
Tal. Non dubitar che tanto
Scema quanto ance cresce
Il cerchio di Febea quanto è peruersa
La Tiranna de cor tanto è cortese
Or. Come trouar si à tempo
Le vesti onde tù copra
Il sesso feminino?
Tal. Quando gian depredando
A chi lor s'opponea, toglean la vita
A quai toglitean le vesti, e i lor bisogni:
Si che gran fascio hauean di cotai spoglie
E bisognando ancor verrà pur esso
E darà vesti & armi, e ciò che è d'vopo
In questa audace impresa; or non t'agreue

Passion

Passion di sospetto, assai son lieta
Per così buono incontro,
Ch'Il ciel par che n'arrida.

SCENA SECONDA.

Teocle, Oreno, Neusemo.

HA così ben diuiso regge
L'imperio onde l'huom viua, il Rè che
Ogni nostro interno atto,
Che non sà ne dè mai dolersi huom nato.
Hà mè de regni carco, e vasto impero
Ne comando e proteggo, hau'altri, eletto
Al mestier de la guerra, ond'io non possa
Senz'il fauor del suo giudizio il regno
Chiamar mio, tener mio, concese ad altri
Perche sappia impetrar da sue gran forze
Il diuino consenso, el fauor santo
Gratia si che col mezzo
De sacrificij offerti il fin sen'haggia
Sei tù qual anco io son Rege, e signore
Benche pastor benche ne i boschi nato
Anzi tù più signor più rege sei.
Comando io plebbe vil; tù segni eterni
Fai tù co i dotti carmi
Placar de l'empie stelle i crudi influssi

Fai tù col ſermon ſanto
Fermar l'ira de venti
Col' ſolo humil incanto
Fai ceſſar sù nel'aria ogni tempeſta
Non io ſon, tù ſei rege
Nõ laſcian d'obedirti vnqua i tuoi ſerui,
I ſerui miei ſprezzando ogni mio detto
Riden del voler mio per gli ridotti
Non che non l'eſeguendo irſen lontani
Anzi Dio puoi tù dirti,
Se giouar altri puoi, Gioue, egli è detto
Che sà giouar, che giouar puote altrui
Tù che giouarmi può, tù ſei mio Gioue
Tù che aitarmi ſai; tù ſei mio Dio.

Or. *Sei tù Deo, ſei tù Rege*
Chiedi tù, tù comanda
Obedir è à mè dato; io ſeruo nacqui
Son del'arbitrio mio legge i tuoi cenni
Non contraſtar; non repugnar mai debbo
Che il moto di mia ſorte
Al tuo voler mi eſpone

Teo *Queſta nel ſaper tuo repongo aita,*
La già paſſata notte (ra
La fanciulla ond'io ſoffro or ſi gran guer-
Fuggi dal mio poter, notturna errando.
Non ſi sà doue giſse, e ſeco anc'haue
Donna nel tuo ſeruiggio, antica, e d'anni.
Se pur perch'ella fue da mè chiamata

De

De la fanciulla ria custode, e guida
Per timor di sua pena
Non sia per altra strada ancor fuggita.
Tù che magior impresa
Più perigliosa, e dura
Sai facil adeguar, tù la mi adegua
Cercar col tuo saper; da suso intendi
Se qui frà noi non sassi, iui il dimanda;
Superiori spirti
Saper solo il potran se non lo sanno
Spiriti inferiori
Si che perche s'intenda
Qualche certa di lei vita, e sentenza
Vn sacrificio offrisci, ond'io comprenda
Qualche certa di lei nouella onde habbia
Posa l'alma guerrera hor fatta amante
Che quasi vn fier leon pria tutto ardente,
Di sdegno, e di furor; perche il custode
Lasciò per graue cura
Dargli l'vsato Cibo ond'hà gran fame,
Ne la cruda prigion doue egli è chiuso
Si che s'humilia à tal ch'ei non vorrebbe
Et l'applaude, & l'arride
Che crede che l'esca habbia ond'egli pasca
Or Quel che sà quel che puote il non mio in-
Oprarà rege inuitto (gegno
Perche de le mie voglie il sommo impero
La legge di natura haue à tè dato.

Sacer-

Sacerdote son io, benche Pastore
Eletto al Comun vso & de le genti
Ambasciador nel Cielo, e de gli Dei
Indegnissimo vscier, bastò narrarmi
Quel ch'impetrar voleui?
Col così santo mezzo, & esser tosto
Obedito, e seruita; or ti consola
Che piaga, ch'assai duol non è mortale
Anzi che tosto scema, e tosto chiude
Il varco onde, ch'intrò l'acuto dardo
Come che'n placid'onde
Segna gittato sasso
La traccia de l'andar veloce, intrando
Qual segnata sparisce, e se lapillo
Ciò face, e picciol segno è spazio grande.
La Traccia esso lascia

Teo. Quel che soffre l'affanno
Non sà la minor parte
De l'affanno narrar, poiche n'è fora
Comprēde il duol donde parti pur diāzi.
Quel che consiglia il tristo
Che la pena sopporta è fuor d'ogn'atto
D'amara passion; poiche haurà scosso
Dal duro incarco il patiente amico
Scorge da che gran mal l'habbia ritratto
E l'amico a'l dolente.
Puro specchio, e vercate
Poiche nel volto haurà l'dolente impresa

Viua

Viua Da crudo ferro aspra percoßa
A lo specchio la mostra.
Specchio essendo l'amico
Segna ben nel suo cor la fresca piaga
Ma non sente quel duol, che chi l'hà sente
E l'amico, e'l dolente
Figura, e figurato.
E'l dardo quanto passa,
Veloce più, percote più, più punge
L'anima, che riceue
La percossa mortifera, & orrenda;
Anzi quanto più passa
Veloce più, guari non è che sani
S'è propria de le piaghe
Che quando doglion men son più mortali

Or. *La tua stessa sentenza*
Vince la tua ragion, se tù sopporti
Piaga di duol supremo
Come, ch'è tua dottrina.
La piaga ch'assai duol non è mortale
Ma tosto auuien che manchi;
Dunque s'ella sia tal, non darti affanno
Ma rimetti ogni affetto
Là doue ogni altro effetto à noi preuene
Si che co i sacri detti
E con vittime offerte e porti voti
Ogn'alto aiuto a tanta doglia ottenga.

Teo. *A piaga disperata ogn'arte, e vana.*

Non

Or. Non perciò le Diuina
Cui perche crucia più piaga mortale
Più benigna soccorre
Con l'ineffabil cura
Teo. Sia ciò che vuole io poggio
Sù'l forte del tuo senno il mio bisogno
E in tanto in vece mia
Verrà teco Neusemo
A cui lecito sia calar nel Antro.

SCENA TERZA.

Erindo, Tirinto.

Tir. Continua seruitù mercede attende,
Ma chi serue signor ch'ingrato rege
Ogni giusta compenza
Disperar gli conuen; tù che già fosti
Come ancor seruo sei, d'Amor Tiranno
Non premio à l'età grande ond'il seruisti
Fiati sperar, questi gioisce anzi arde
Di pagar di tormenti vn, ch'è suo seruo
Come già mi narrasti
Lo spazio lungo in cui viuesti amante
Non più ch'oltr'ogni cura oltr'ogni pace
Sopportaui l'incendio in ch'eri inuolto
Ne che Orispide bella ogni or gradisca

Pascer

Pascer da gli occhi tuoi soaue cibbo
E de gli occhi suoi bei cibarti il core
Scemò la passion, che t'ardea tanto,
Ne che la passion comun fuè sempre
Comun esser posseo l'ottato fine.
Che turbò l'gioir vostro ogn'or fort'e npia
L'orrida, che dipingo infausta im igo
Ne l'idea del discorso, ogni indegn'atto
Mi comanda ad oprar, ne perch'io parli
Non parlo con gran forza, essendo l'alma
)ppressa hor sì che sete ogni aspro affanno
Aentre sciolgo la lingua in questi detti
anto m'haue il cor chiuso
torta speranza, e duol'empio e viuace.
Saldo amor ogni duol sopporta in pace,
conosce nel duol pacienza vera,
sai che sfoga l'alma
l amante il parlar così vincendo.
gnota passion, che nuoua hor pati
arai quel martir, che d'amor viene
nzi sopporta l'alma.
la noua percossa il duol sì crudo
'amorosa piaga
auellar l'auuelenato impiastro
ncor ch'in quello istante
addolcirsi il duol, poi poco à poco
etta medicina opra il reo fine.
premio, che desia verace amante

Pria

Pria d'ogn'altro al principio del suo amo-
E fauellar con la sua Donna alquanto (re
Perche così disfogh'il mal che l'ange?
Come tormento or chiami.
Il disfogar la pena?

Er. Altr'è con la sua Donna
Narrar de la sua pena il martir fero
Altr'è à Tirinto il qual poi che l'ascolta
Non sà rimedio dar se non che stringa
Con affetto pietoso
Gli Omeri, e chiuda gli occhi.

Tir. Si che scoprirmi dei quel che t'infesta
Che se da la tua Donna altro non hai,
Da bramar perche fida ogni or l'hauesti;
Puoi meco fauellando, esser sicuro
Fauellar con tua Donna anzi che meco
Trouar potrai consiglio onde già mai
Si grato hauesti da tua propria Donna.

Er. Donna che del mio errar sol cagion fosti
E de l'aspra onde viuo afflitta vita
vltimo afflitto fine
Sarai? doue hor t'ascondi.
Che così come pria non mi ti Veggio
A prestarmi oggi mai bramata aita.
Che contento hauea l'alma, à lor ch'incōtro
Mi si fean di mia Donna i viui ardori?
I sensi, che riposo hauean, poi quando
Per la lunga fatica iuan doue era

lla ch'à mè la tolse
mpio custode ingrato?
ortese amico, or non così contento
orna poi debbellato
asto regno, al suo regno eroè guerrero
ual'io poiche hauea spese
lunge notti à l'amat'vscio intorno
seco al fin trascorso, e palesati
eco ella come io seco i crudi affanni
e noi tenean dolenti, ancor ch'in questo
sì grato soccorso a nostre pene
negasse il vedarci, essendo d'vopo
el più denso terror di fossa notte,
ccoppiar nostri detti
cendo fido secretario il ferro
e fraponeasi a l'vscio
frà lei bella, e mè faceasi rete,
Come prorompe l'alma
quel che più gli aggrada, ecco parlasti
rche sentè soffraggio il cor oppresso.
a come posseo tanto
mplicetta bellezza? io sò che pote
l suo bel donna bella, e belle hò visto
e con la beltà lor molto han possuto;
a non chi per esse habbia,
tto quant'hai tù fatto
r costei che sì bella al mondo chiami
uella beltà che mena

A mor-

A morte ria mè misero, e innocente
Non è com'altra fue,
Ne credo esser può mai perch'è tropp'alta
Qual perche tanto amai
Non hò di cui dolermi essendo quasi
Nata meco io nascendo, e quasi l'alme
Ne la lor prima idea s'amar nel cielo
Et perche nate ancora
Ne la stessa mortal carne ci amiamo
Nacquemo ancor parenti acciò ch'il sãgue
S'amin conforme l'alme;
Hebbemo vnita cuna
Quasi vn latte beuemmo, vna sol Cura
Giudò l'età fanciulla vn sol custode
L'arte del viuer ben noi dette e legge
Lasso, e sol questo affetto
Incominciato anzi noi nati, (incerto
Hauendo il giusto fin) fè l'amor nostro
Dond'io senza, che mè habbia
La sfenturata colpa, apprendo il danno
Piacquemi sua beltà perch'ella meco (gò
Nacque; mi piace ancor perch'in lei scor-
Tanta vaghezza, e sopra human costume
Che se de suoi begli occhi il guardo moue
Fà parer tenebroso ogni altro raggio
E perche senza neo la scorge ogni occhio
Contempla la cagion d'ogni mia pena
Perche essendo ella tale

Ogni

;ni piacer ogni gioir m'hà tolto
ıal m'era prima con piacer superno
l'afflitto mio cor giocondo riso
:rche ne due begli occhi ond'io languisco
dea del viuer mio sempre oriente
ınd'or non perche sorga
ol del cieco mondo, & apra il giorno
pro il giorno à quest'occhi,
e poi che à mè fuè tolta
i ch'à me'l giorno apriua
olto in chiusa notte ognor mi vissi.
Nel più sourano regno
e gli habitatori
sì degni habituri
ıo superni Dei, sentir si face
esto possente Amor, non che nel regno
ducho, de caducho, e mortal geno
bituro infelice
ıtir si fa; ne che sentir si faccia
gli huomini, e da Dei possente, e crudo
posser egli tanto
oue picciolo neo d'honor s'imprime
ni potenzia sua non caggia e annulli;
ıon vi fosse honor cessàra il duolo
'ogni non degna impresa
ıtar, lecita fora.
colpar non può tanto ardente amore
venisti, arriuasti, oue sol'armi

Iui-

Inimiche hai d'intorno;
Se vergognosa preda,
Sarai del Rè Teocle
Non scusarà l'amore ardente il fallo:
Ben poteui à tuo senno à lor ch'in possa
Di Tireste à lei frate e in guardia staua
Chieder la bella in sposa
S'à tè negolla il Padre
Er. *Lasso per questo fin quel padre ingrato*
Sotto la cura del fraterno voglio
Mandò la bella mia, lasso non mia
Perche non mia facesse;
Anzi che sol Tireste
Consigliò, ricusò, che fusse mia
Non fù prima voler de vecchio padre
Il negarmi la sposa (ah sposa io dico
Perche sposi fur sempre li nostri cori
Da che ne giunse Amore)
E a tè ch'a me l'hai tolta
A te torrò se potrò mai la vita
A te che del mal mio godi cotanto
Tireste empio ch'vccidi
Diuidendo due alme innamorate.
Tir. *Placa la passion cortese amico.*

SCE-

;ENA QVARTA.

Oriſpide, Talamea.

Vaſi Augellin che da la gabbia fugge
Doue la libertà perduta pianſe
regioniero infelice
ti poi che ſi vè ſciolto
on sà doue il camin ſi pigli, e gira
l'odiata prigion mai ſempre intorno
quando più ſi crede eſſerne lunge
iù ſe gli troua appreſſo, e come Lepre
mplicetta, che i Can poc'anzi hà ſcorti
nelanti cercar doue ei s'annidi
ve fugge, e non ſape ella
ue s'inſelui, ò fugga;
a quindi, e quiui errando
mpre fra i piedi inciampa
gli inimici veltri.
Miſera me ſon fatta
pre cacciata incauta;
iſera me ſon quaſi
nocente Augellino
i de reti, ò de veltri
rò preda infelice, e non sò doue
trarmi che ſian lunge e veltri, e reti

Tal.

Tal. Quel che s'agura il mal sempre haurà peggio
Però datti conforto
Non ti chiamar intempestiuo il danno.
E però più sicura eßer tè stimo
Frà le tenne, e gli alberghi
De tuoi proprij nimici
Che non tra via vicino al Campo amico
Or. Su'l bel Carro Celeste
Appar nouella Aurora.
Sopra nuuoli di or quando vscir vole
Tranquillo il nuouo giorno;
Ma quando in globbi orrendi
Di caligine oscura, ell'esce inuolta
Cui guida eulo turbato
Non promette sereno il vicin giorno.
Il dì del mio natal forse in procella,
La man fù procellosa, il giorno il vedi,
Qual sia l'Esper, che speri?
Cominciò frà tempeste
La mal guidata fuga,
Misera, e sò pur anco
Che sfogarà ben tosto
Con pioggia di mio sangue
Tal. Armati di speranza, e sarai lieta
Or. In terren secco ogni coltura, è indarno
Tal. Ogni geno hà sua stella
Ogni mal hà sua cura
Or. Infausta fue la mia, morte il rimedio

Tal.

. Rimedio, è de cor vili, orti risueglia
Non disperar di quel ch'ascriße il Fato
Il Fato mio d'ogni mio ben nemico
Fa disperar quel che sperar conuiemmi
Or qual fia, che speranza ame dia pace,
Veder qui parmi ohime guerrieri ardenti
Lungi venir a questi infami lidi
E queste spiaggie si famose inanti
Esser d'ossa insepolte
Seminate, e couerte, & iui ahi lassa
Lasciar l'irrequiete ossa insepolte.
Non è si chiaro il Ciel, che noi nõ faccia
Temer qualche tempesta e mi ricordo
Ch'il buon Siluro il pesce
Quando che ria procella il mar minaccia
(Che prima egli il conosce)
S'attacca col corallo, e stà sicuro
Fra le tempeste di sdegnato egeo
Tù che gia vedi mal parato il gioco
Del'inimica tua tanta fortuna;
Accostati al coral di sofferenza
L'anima è cosi auezza
A penar che non sape
Che cosa sia gioir, donde hauer puoi
Per verace sentenza,
Che sia dote d'amor la sofferenza,
soffrendo patisco,]
patendo languisco,

C E lan-

E languendo m'adduco al tristo passo
Che giunge al fine, ou'han gli affanni il
S'o mea non è d'affanni Alfa de pian
Tal. Ogni mal troua il fin sa bene il fato
Doue hà riposto il fin de tuoi trauagli
Or. Il fin de miei trauagli è penar sempre
Perche poi morto il corpo
Che vuoi che faccia l'alma
Nel'albergo oue andrà misera inferm.
Sitibonda goder l'amato oggetto
Che tramontana feo del suo viaggio
Mentre varcò l'Agon de suoi fatti an
Qual quiete haurà mai
Quiui scorta infelice
Doue Erindo non vegga,
Hauesse almen pasciuto
Il senso col visibile i suoi splendori
A lor quando sapea, che cosa ell'era
la dolcezza amorosa
Non quando ancor non era
Scalita di tanto bene,
Se non degna fue mai
Col senso più perfetto ohime goderti,
Oue le luci tue fan giorno al alba
De rinascenti giorni?
Perche non vieni oue t'aspetta, e chia
Orispide infelice?
.u che poco stimasti opra intentata
E par

E pargolett' ancor fra mezzo agli orsi
Ardito caminasti
Non sapendo da mè viuer lontano,
Doue sei vita mia che m'abbandoni?
Così morir mi lassi
E nò mi porgi aita?
Ohime conosco chiaro
Ch'è suarito il vital d'ogni mia speme
Se doue io più credea le mie speranze
Iui manco le trouo,
E rindo, e che impedisce
Che nò venga aueder tua donna ahi lassa
Perche comanda Dio, ch'in pena io mora
Perch'io lasci la vita
Fà che mi lasci ancor tù vita mia
Ma perche tù mi lasci
Conosco che gradisci il morir mio.
Morirò quì fia l'Corpo; e conche ferro
Adempirò l effetto?
Dolce mia cara Madre
Tù che sai, tù che vedi
Madre mia Talamea madre mi sei
E sarai se vorrai ciò conpiacermi
Vsurpa questo dolce
Nome di dolce madre
Col rinascermi a vita
Più dolce, e più tranquilla,
Prestami questo ferro

Ch'al fianco ti sospende
Con cui possa dar fine
A questa afflitta vita.

Tal. *Figlia non tormentarmi*
Con queste afflitte note
Viui a miglior ventura;
Non è d'alma reale
Darsi in preda a l'affanno, e disperarsi.
Ma ben sia di tentargli ogni alta impresa
Donde riduca a fin suo giusto intento.

Or. *Anzi regio pensier non si auuilisce,*
Perche maggiore, e più sublime istima
Col ferro terminar ogni empio incontro
Di fortuna tradente, or non ti è noto?

Tal. *A lor tengo io per dritto,*
E ben sano consiglio il darsi morte,
Che gionto, entro le man del suo nemico
Cui gli cerca dar morte, il darsi morte
Pria che da mano impura
Miser se la sopporti

Or. *E doue or lassa son che fra le mani*
De temerarie belue
Ferocissime, e fiere,
Ch'vccidermi sol venno
Mentre del alma mia cercan priuarmi
Cercan priuarmi ahi lassa
Del mio vezzoso Erindo,
Ch'è dell'anima mia l'anima ardente

Del-

ell'alma mia che corpo
rue del alma sua;giudica or dunque
viuer mi deggi'io fra tanta stragge.
'iui a miglior ventura, il ciel m'addita
ampa a la nostra vita;è quì d'appresso
eno vn pastor saggio,
'è sacerdote di quel Iddio ch'adora
iesto popol quì nato, & egli intende
ll'oracolo suo l'occulte voci
se tu saggia sei quì farem poggio
n che più grato lume
salute,e di vita il ciel ne mostri
me auuerrà ch'vn tal voler s'adempia?
Indarne,e per suoi serui
rirne a costodir suoi greggi al bosco.
è non gradirà torci a tal vso?
Non hauemo a pensar tanti riscontri.
n è pensar al mal prima che venga.
into noi non dà tempo il tempo breue
la mente ch'ottusa il timor tiene
ensar altro scampo.
emo in proprio caso iui sconclusi.
n è goder quel breue spazio, ancora
breue ello si sia pur ello è grande.
se si breue spazio a te par grande
il rischio onde andamo
der dei, che mia sorte
n più cõmãda che miei giorni allarghi.

Tal. Non intronarmi il capo, or si che fai
Ch'ogni debito honor lassi, e rispetto
Or. Con che vesti iui andremo?
Tù non pensasti in questo
Tal. Il Ciel ne guidarà vien meco, e spera

TTO TERZO

CENA PRIMA.

NO CORO DI SACERDOTI
ORO DI PASTORI.

Rendi nume superno
De tuoi deuoti il più
purgato interno
Scendi dagli alti Tetti
E lieti fanne coi tuoi
Santi detti
Girlandate l'altar d',
berbe, e di fiori
ori miei, ch'intorno
bio mi fate, e non quì meco reste
non sappia adoprarsi a qual ch' effetto.
che suegliar solete
voci d'armonia gli animi altrui
rando i canti al nostro nume
deuoti vodirui
anne coi Santi detti
i gli interessati nostri affetti

Non mirar nostro core,
Che l'vesta, e ingõbra sol ombra, & orrore.

C.S. Tu cui gli humani affetti
Non son celati, & ogni interno scorgi
Sacro nume immortale
Tu che gli intendi, e sai
Tu noi contenta, e non voler che sciolga
Lingua imprudente impura
L'appassionata voglia,
„ Che chiede assai quel che giamai nõ chiede

C.P. Ombra sol, & orrore
Copre nostro desio di dentro, e fore
Tu il purga, e tu l'emenda
Onde a cãtar tue preci ogni alma apprẽda.

Or Risuscitate il foco
Tratto dal viuo sasso
Da fino acciar percosso, e voi nomando
Riuerente il gran Nome
Del gran Nume inuocate.

C.P. Nume diuino apprenda
Nostro dir la tua mente, e vinta scenda
Da feruidi sospiri
E far noi lieti alfin pietoso Osiri.

Or Poi che accendeste il nuouo foco, or tosto
Trahetemi il bitume,
Perch'io maggior lo faccia.

C.S. Ecco pronto il bitume. Or. or ch'egli è tale
Datemi ancor l'incenso, e seco appresso

La

La Mirra mi appreſtate, C.S.eccolì tutti
Datemi l'alabaſtro oue è riposto
'l ſucco rubicondo
Del gran padre Lieo; datem'il nappo
Con onda di tre fonti, acciò ch'il tutto
Purghi co'l nuouo foco;or già ſtà bene
Gli odoriferi legni or m'adattate
quai ſian cedri, e pini,
aromato,ginepro,el cinamomo,
Aſperſi del liquor puro ſebeo.
. Scendi pietoſo Oſiri
Da la tua ſede eterna, e da tuoi giri,
E purga i noſtri voti,
he con diuoti inchini offriam diuoti.
La vittima ſuenata
Portatemi repente. C.S.Eccola toſto
l ſangue che ſerbaſte
Eccot'il ſangue.
L'interiora ancor del capro io voglie
Dentro la coppa d'or triangolare.
Ecco l'interiora
Or vi ſcoſtate alquanto
Dal ſacro altare,e tanto
he veder ſi,ma non vdir poſſiate
ſacri carmi, ch'Io
Proferir voglio mentre il foco accende
oi pur anco indiſparte

·. Non lasciar noi fra i sassi
:he senza tè non son sicuri i passi
Questo sangue le laue
)gni macchia ch'ell'haue
›. Osiri ascolta osiri
oi nostri prieghi ancor nostri sospiri
L'interiora anch'ardo
Perche non sia di noi gradir piu tardo.
›. Giungine al fin bramato
)siri giungi al fin tanto aspettato
Il tutto è ben sortito, il fine è fatto
)rmai ministri amici i sia lecito il ritorno
Questo auanzo di foco
Gite ben compartendo, e questi legni
Gittando in mezzo ai fonti
Doude l'aqua prendeste
Mentre ch'io giù ne vado
Per vdir dal gran nume
L'oracolo aspettato inquesta grotta,
Oue de voci sue far copia suole
Il sacro santo osiri
E si ch'al mio ritorno
Reliquia io qui non troue
Del sacrificio fatto
Perche non si conturbi
l'animo del gran nume
E tù sol meco scen i
Neusemo a cui solo e venir concesso

Nel antro, in questo giorno.
C.P. *Prendi nume superno. &c.*

SCENA SECONDA.

Orispide, Talamea.

Q*Vesto è pur tuo fortuna*
Alto immortal trofeo, scolpisci, e nota
Sì memoranda impresa entro i tuoi gesti
Tal. *Quanto è più di fortuna atroce il colpo,*
Tanto è maggior grandezza il soffrir q̃llo
Con intrepido ciglio; anzi t'affermo
Ch'oue questa tiranna Imperio troua
Da resister sì ben non far pugnanza
Lascia di flaggellar quel core inuitto,
Che forte sostentò suoi fieri assalti
Or. *Il senso è ben gagliardo,*
La carne è che si sente
Stimular dal desio; contrasta il tristo,
Ch'egro languisce, e sforza
Col tenace desio la carne inferma,
Ch'il rimedio riceua, e quanto è forte
L'vn, tanto è debil l'altra; onde, & indarno
S'affatica il custode in farli forza.
Tal. *Vendesi a prezzo vil senno, & honore.*
Per cõprar a grã prezzo infamia, e scorno,
E la stessa fortuna, e compra, e vende.

Par-

Parmi che saggia sei, sopporta in pace
Lo suenturato influsso
Ella saggiar ti vole a tutti incontri
Come spesso far sol sagace amante,
Che mostra di sprezzar l'Idolo amato,
Per prouar la sua fe, la sua costanza,
E mille assalti di sdegnato affetto
Gli incontra, e gli percote.
.Piaccia a lei, che sia tal, se pur nol face,
Che m'vrta, e mi percote
Perche mi accosti al precipitio, e d'iui
Faccia letal il salto.
.Non disperar, che s'ella
Volea traggerti in alto
Doue con più ruina hauer potessi
Il precipitio orrendo;
Non ti hauria porti inanzi
Suffragij, e mezzi, onde ripare al tanto
Necessitoso caso
Tu sai ch'appena aperte
Le nostre volontà, quei pastor lieti
Si contentaro accomodar di queste
Cosi vesti conformi al gran bisogno.
Come adempir posseamo i nostri intenti
Senza tai panni pastorali, e come
Con quei fregiati d'oro?
Perche più conosciuta iui stanzassi,
Chi la vita saluar cerca, e l'honore

Non

h'intorno a voi vegliai le nott' intere
'er comporui a nellanti
r lassa in vn sol punto
onsumo quel che cotanti anni han fatti
'rendile ingrata terra,
h'atè che mel'hai date, a tè le rendo
: con esse ancor prendi
)ueste lacrime amare
'he come è suol talora
n humido terren chiome cosparse
Nascer fieri serpenti,
'osi voi chiome sparte
n questa del mio pianto humida terra
;enerate ceraste
Ansesi bene, è draghi
E diuorate i cuori
Di cui del mio mal gode, e di mie stragg
'hiome mie vaghe chiome
Se prima i vaghi fiori
Fecero a voi ghirlanda,
Or voi quei vaghi fiori
Ghirlandate de voi. Intrigatele intorno
Quelle si ricche gamme
Con cui solea freggiarui
Sian queste indegne glebbe
Di questa auara terra
Che pria che l'habbia date
Lassi ise le ritoglie

Or ia

Or togli a fascio, o terra
Il fango ch'il fango orna,
Che se polue pria fu polue il ritorna
Meritate ogni straggio.
Non più chiome a me care anzi nemiche,
Che seligaste il cor del vago Erindo
No'l doueuate sciorre.
Onde vi straccio, e suelgo
Con impeto più fiero.
Tal.*Figlia mi schianta il core*
A vederti languir così turbata,
E pesami nel alma
A non hauer capelli ond'anco i faccia
Quello che faci a i tuoi
Ch'a me troncolli il tempo
Però non con tant'ira
Dilaniar le chiome
Ma taglinsi col ferro,
Che cresceran col tempo
Più breue, e con misura,
E se non bianca fossi
Diria che Egizio essendo
Vsaresti le chiome,
Ma perche bianca sei troncarle dei:
Dr. *Troncali, & a tua voglia*
Gittali all'aura in preda
Che come fur mai sempre
Scherzo de le stesse aure

Allor

Allor ch'intorno al volto
Pendeano in anellate
Cosi scherzino l'aure
Con esse in giù cadendo
Fatte chiome del'herbe.
I.Cosi par che stia bene,
Or son troncat'eguali
Che farai d'esto cinto,
Che le medesme chiome ornar soleui?
r.Questo perche riserba
L'amato nome inciso
Del mio bramato Erindo.
Vô meco, e doue il core
Palpitando si sente, il [illegible]
Perche se da le fiere
Genti inimiche mie sarò mai morta,
Poi che mi haurando vccisa
Sappian lei c'hanno vccisa
Poi ch'in esso si legge
Orispide piagò d'Erindo il guardo.
Tal.Fanciulla or non è tempo
Da metter ciancie in ballo
Serbalo, e doue vuoi . sia che si voglia,
Che se non erro è viene
Tratto dala spelonca il Veglio amico
Da parlar con gli Dei; sta impiedi or mira
Che fronte sbigottita
Tu mi par che trapassi,

Cosi

Per le quai ne promise
Corrisponder pietoso a nastri intenti
Non per merito nostro
Ma per complir ciò che promise ei venne
Che non sà, che non deue
Spirto diuo immortale
Mancar di che promise
Neu. *Pur mi par c'habbia alquanto*
Mancato dal douer, sè ei sà che sia
Nostra fragilità fraghile e ignara
Non douea si dubiose
A noi render le voci, e si confuse.
Or. *Taci non alternar voci ignoranti*
Perche se forza fue risponder noi
Per quel che deue vn Dio; posci'hà voluto
Risponder si dubbioso
Per dirne, che ignoranti
N'hà fatto il fraportanto
Lungo dispazio tempo
Ad espor sacrificij ad offrir voti
„ *Giardin cui non coltiua*
„ *Industre man d'ogni vaghezza il priua*
Neu. *Pur se tanto egli è pio tanto è clemente*
Perche vincer si lassa
Dal nostro saper poco, onde in vendetta
Tutto ciò ne conuenga?
Or. *Non è per vendicare*
L'officio tralasciato.

Ma per-

Ma perche più frequenti
D'oggi impoi n'aduiamo ad offerir quelli
Per quai, come più spessi
Miglior sappiam chiarir; chi sape ancora,
Che perche il Rè mādò non venne ei stesso
Lo Dio non si sdegnasse?
Neu.Tu stesso il dir possevi
Al Rè che forse sceso
Sarebbe di persona,
Or.Il vidi tanto
Fora d'ogni douer, che temei forte
Non l'offender parlando
Di tal fatto, e pur vidi,
Che geloso temea di sua persona,
Che dentro l'antro ascosta
Turba non fusse traditrice, e quiui
Non ci fue nato hauesse. è tempo ormai
Ch'a lui vada el ri[illegible], e quanto vdisti,
E vedesti, [illegible] casti, inarra, e torna
S'altro bisogna a contentar sue cure (to.
Neu.Vado, e fia purche nō gli spiaccia il det
Tal.Or ch'ei partì potrai far capo in tanto
A la bramata impresa.
Oris.Il ciel mi guidi,
E m'accompagni à l'aspettato fine.
Pastor se cortesia d'amica sorte
Ti dia gioconda vita,
E in nome di quel Dio per cui tu vesti

Questo

Questo candido lino, e che comandi
Per la somma virtù di questa verga
Con cui t'armi la man, priego che vogli
Con effetto pietoso
Vdir de casi miei lo stranio incontro
Ne t'arrechi stupor se mai non visto
Mi habbi, ch'or si leggiero
Venga ad aprirti il cor, che come saggio
Sai ch'il ceruo ferito
Corre là v'egli intende
Dal natural'istinto,
Che sia Dittamo; Io seppi
Da la voce volante
Che la Corriera alata
Per tutto ne portaua
De le grand'opre tue l'illustre grido
In cui fatto pensiero
Scersi ch'al mio grand'vopo
Satisfar sol tù puoi.

Ore. *Non macchiar figlio*
Con indecenti lodi
Questo canuto crin dimanda, e vedi
Che pronto il mio consiglio
Doue le forze mie parche sarando
Trouarai, chiedi, e spera

Orif. *Questi ch'è quà presente*
Giouane fortunato
Forse per sua natura,

Che ſarò qual più vuoi bifolco, o ſeruo
A gli vſſici del Dio forſe aſſai pronto
Ore. Qual fù voſtro Signor qual' voſtro Padre
Tal. Non paleſar giurai lo ſteſſo Iddio
Finche traſcorſi i giri
Del ſopraſtante influſſo a miglior caſo
Noi non portaſſe il caſo
Or per lo ſteſſo Dio ſcongiuro il ſanto
E giuſto tuo coſtume
Ch'aſtringer non mi vogli a dir cotanto
S'al medeſmo fanciul Ch'inanzi tieni
Hò pur mai ſempre aſcoſto.
Ore Grato ſarà l'hauermi
Coppia coſi gentil cui ſarà lieta
Obliato il natio tetto Reale
Paſcer in parca menſa e latte, & acqua
Ma perche quiui aggiunge
Il Rè Teocle in parte
Vi trarrete onde ei poſſa
Senza cui l'impediſca, à mè far nota
La ſua celata voglia, e poſcia ch'egli
Seguirà ſuo camin, tornar potrete,
Ch'a lor voſtro venir grato a me ſia.

SCENA QVARTA

Teoclo, Oreno.

PRima che morirà vederla è degno
L'Oracolo rispose, or chi fia tanto
Saggio che scioglier sappia
Così celato senso?

Or. Prima che morirà vederla è degno
L'Oracolo rispose, & ogni senso
Tosto me s'offuscò, comprender puoi
Possente Rè da te medesmo il detto
Senza ch'altri il dechiari.

Teo. In ogni via
Vollemi noto far lo Dio supremo,
Che colui che da cieco i passi moue
Qual cieco incontra in mille fieri incon
Io ch'inconsiderato il senso oprai
E sol regger mi fei dall'appetito
In mille incontri fieri
Incontraro la vita; Il dubio senso
Del oscura risposta
In ogni verso, è contro mè dettato
Prima che morirà vederla è degno
L'Oracolo rispose, O ch'ella, od'io
Incontrarà la Morte, & io, ed ella
Morendo io morrò seco ancora,

Che

Che del bramato mio caro tesoro
Priuo sarò; che l'alma luce istessa
Di che viue quest'alma; e di lei senza
Non sà; ne viuer puote; Io merto, e prouo
A poco a poco la ben degna pena
Del reo fallo onde incorsi
Io che quasi torrente
Che gonfio, corse a ruinar i Campi
Coltiuati d'altrui, nè più s'auuide
De la ruina del suo proprio letto.
Tal Io turbando gli agi al Rè Tireste
Insidiai l'onor di me medesmo
r. *Quel che compra col senno*
Lo sfrenato appetito;
Perche gran prezzo i costa
Non si fà trasportar da l'appetito.
eo. *Non rado appanna il senno*
L'appetito sfrenato.
r. *Ma quel ch'in tutti i gesti*
Si consiglia col senno
Non può se non con senno oprar ogni atto
eo *Ma quel Ciel, che disdegna*
Che felice al Vital precorra il giorno
Manda l'occasion così repente
Che sbalordito il senno
L'auido, voler cieco
S'abbraccia in quel, ch'incontra
r. *Non dica il tuo saper, che stella sforzi*

Ad accidenti rei viuente in terra;
Perche sol mostrar puote
La stella soprastante il fiero influsso.
Ma sol nostro mal vso
Ne sforza, e ne destina
A malissimi aspetti.

Teo. *Ma pur l'oracol disse*
Prima, che morirà vederla è degno.

Or. *Eh; legge è di natura il morir tutti*
E ben, che'l Dio rispose
Prima, che morirà vederla è degno;
(O che ella, ò che tu caggia
Mettelo indi sparte)
Però non haue, ei detto
Sta man, sta sera, il quando
Egli celò, chi sà se per emenda
Del tuo commesso error ei vorrà forse
Ch'età lunga trapassi in pianti amari?

Teo. *Ben dici, or che faremo onde s'intenda*
Questo, che tu ne scorgi?

Or. *Consultarò, con miei ministri, ancora*
Per nuoua fiata, e bisognando intenti
Drizzarem nuoui altari; intanto adegua
L'animo trauagliato.

SCE-

SCENA QVINTA.

Orispide, Talamea.

LAgna, ch'il lupo ha intorno
Non hà vita sicura. Il Re frequenta
Questo ottenuto albergo
Dal pietoso pastor d'ond'io ne temo
Qualche sciagura, e tosto
Tal. Orispide l'impresa
No'l niego, ell'è dubbiosa
E più perch'il Re sole
Continuar il venerando albergo
Dou'è ch'il Nume suol fauellar seco
Però sia bene hauer pace, e speranza,
Et ogni aspra percossa
Soffrir dal tempo lieta
Or. S è come ogni or mi narri
Che debbe ogni mortal tentar ogni opra
Perche ottenga il suo fin, ben sia pur dũque
Per ottener quelche cercamo, ogni arte
Metter in cãpo; e in fine vn morir degno
Ogni incontro peruerso atterra abbatte:
Viuesi in questo mondo
Per morir glorioso,
La cui morte me tragga eterna vita

Ne le memorie de color ch'appresso
Fortunati verrando onde, & in vano
Vestesi di cor grande vn cor guerrero
Se poi frà le dilitie, e frà gli alberghi
Nasconde quel valor c'hebbe nascendo.

Tal. *Ma chi per sua suentura hebbe dal Geno*
Questo valor che dici, e poscia incontro
Gli si fà discortese aspetto inanzi
Di malageuol segno
Di fera stella iniqua.
Ch'in ogni suo talento
Si frapon, perche chiuda
Fatti gli anni infelici, in sozza Tomba
Et il nome, el valor, che i nacq; al core

Or. *Questi son morti al mondo*
Anzi ch'al mondo nati
Di cui la fama è muta.
Et io dir non intendo
Or perche a pieno il mio disegno intenda
Il Rè come tù sai mandato ha messo
Del Rè Teocle io parlo al Rè mio frate.
Perche stima che i sia tornata in possa.
E mandagli a propor fera battaglia

Tal. *Arsace il noi narrò sollo assai bene*
Stimi perciò che intanto
Essi a le man saranno, esser tù salua?
Mal sai se ciò pretendi
Altro è sentirle dir l'aspre battaglia

ch'in

Ch'in vero atto vederle; esse son tali
Com'incendio dipinto, e 'ncenpio vero
Il dipinto atterrisce
Et il verace offende, & atterrisce.
Or. *Madre mia sia te grato*
V dir ciò che vò dirti, io penso, e forse
Non è vano pensier, che tù procuri
Da questo tuo nipote hauer tant'armi
Quante siano bastanti a farti Araldo
Quai vestite, & acconcie a l'vso istesso
Che vanno quei che den propor le guerre
Ten vada al Rè Teocle, e tratto vn foglio
Che scritto io ti darò ne le sue mani
In nome di Tireste ad' el darai.
Vò che sia scritto foglio acciochè s'egli
Riserba ancor del tuo sermone il suono
V dendo fauellarti ei no'l conosca;
Ma con dir breui detti
Non sarà sì leggier farti palese.
Tal. *Che machina sia questa apponti, e bene*
Che non chiami a tè stessa alcun disaggio
Che potrà contener lo scritto foglio?
Or. *Ridirli in cento capi*
La mal'opra che face,
Trattenendo l'andar d'oue altri aspetta
Perche dal campo suo soccorso ottenga,
E che miglior saria seguir la via
Ch'a Temiri n'adduce

E poi con vn bel passo
Dir, che se vuol finir con armi il fatto
Tal, Pria che passi più innanzi
Rispondi in cortesia dou'esser credi
Fra gli alberghi reali ou'hauer possa
Comodità da scriuer fogli, e fogli?
Il pastor d'onde iremo
Il latte vsa d'inchiostro
E scriue con le mamme
d'humile pecorella.
Or. Or che faremo?
Tal. Fin or questo consiglio à me non piace
Or. Se non sentisti il resto.
Tal. Torre che non hà salda
La base oue s'appoggia
Precipita ben tosto
Or. Ascolta (ohime non far morirmi in parto,
Vorrei, poi ch'addolcito alquanto hauessi
L'ostinato suo orgoglio
Con le viue ragioni
Ch'almen si contentasse
Nel valor di due soli
Far terminar questo duello, e questa
Amorosa tenzon due guerrier soli
Diuidesser con l'armi, essendo vn dessi
Del campo suo; di nostra gente l'altro.
Tal. Sò che non mancaria chi di sua gente
S'esponesse a tal'atto, essendo cosa,

Che

Che piaceſſe a Teocle
Ma chi de la tua gente eſpor pretendi?
Or.Mè ſteſſa eſporre intendo.
Tal.E che pretendi tu col molle ſeno,
Che col debile fianco, or non t'apponi
Che ſe Teocle hà da mandar chi pugni
Manderà guerrier forte.
Or.A me ſarà gagliarda
Deſio de libertà, ſarammi amore
Per quel punto inuincibile, e temuto.
Tal. Amor. Finocchi, hai da penſar al tutto
E s'a terra n'andrai morta che fia
Che di me ſarà mai miſera, e ſola?
Or.di ciò non darti affanno haureſti vn certo
E facile conſiglio;
Direſte, che perch io ſotto la cura
De la cuſtodia tua dal Rè fui data
Dond'io fuggita poi, tu me cercando
Come propria tua ſorte errando andaui
Tutto ciò, quand in preda al tuo ſignore
Penſarai ritornar, ma ſe in mia caſa
Dou'è Tireſte, e doue Erindo alberga
Penſarai tù di andar, iui in mia vece
Come compagna di fortuna, e guida
De la fortuna mia peruerſa, e negra
ſempre grata ſarai.
Tal.Se proprio io penſo
Ritornar al mio Rè non è ben detto

Che per te seguitar fuggij dal Campo
Mentre che vesti non conformi al sesso
Mi si scorgono indosso.

Or. Il tuo proprio nipote esser può scorta
D'ogni consiglio tuo; dir puoi che quelle
Pigliasti, perch'incognita seguendo
De le vestiggie mie l'orme sicura
Sconosciuta a me stessa errando andaui
Sicura d'altro inciampo, ohime che segni
Son questi che mi fai; dunq; io son morta
Che rimedio procuri, e scampo cerchi?

Tal. non ti dia noia il detto
Di noioso agurar, perche più sole
Dilettare il diletto, a lor che viene
Quãdo sperasti affanno, andiamo e in tãto
Pensaremo al da far con più maturo
E più purgato senno.
Io vestirò de l'armi
E coprirò con la celata il capo
Perche voce più roca
E più viril s'intenda
Onde men conosciuta il parli al Rege.

DELL' ORISPIDE TRAGEDIA

DI

HORATIO COMITE.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Teocle, Coro di Soldati, Consigliero.

Arò ch'a suo mal grado ancor conosca
L'ira del mio valor; de la mia gente
L'inuincibile forza. essi n'vdiro
La mal grata proposta

D 5 Ch'io

Ch'io vò ch'in ogni conto a me rimande
Orispide fuggita, ò che s' accinga
A d esser sanguineuole bersaglio
De l'impeto de miei pria che tramonte
A sera il terzo giorno.

Con. *Credero, che qual saggio*
L' auuersario tuo rege
T'inuiarà la sua germana, e tosto
Perch'ei parc'habbia alquanto
Anzi assai sodisfatto al suo douere
Che par che s' hor l' inuia sia suo volere
Non obligo di forza, e farla tua
E cosi fatti amici andar potrete
Seguendo il camin preso
A soccorrer Tomiri, ella ch'aspetta
Auida il vostro aiuto
Et, oh, quanto a mè par, che turbi ogn'atto.
Che denigri ogn'impresa
Prepor guerra amorosa, a guerra ostile
E colui solo in questi errori inciampa
Che si fa dominar dal suo appetito
Il qual trapassa, e cosi inanzi scorre
Che non lascia pensar l' indegno, ol degno
Ma poi che si t'afflisse, e si t' astrinse
Questo amoroso affetto;
Non posseui da lui portarla sposa?
Non eri tu Rege com'egli, e grande?

Teo. *Ellà quando partì sol chiese al Padre*

Che

Che sposa ad altri non la faccia il Frate
Fin ch'il co nem:o suo proprio nõ n'habbia
Con giuramento, egliel promise, e questo
Impedì nostre nozze.

Con. Perche portarla seco il Rè fratello?
Non posseua lasciarla ou'era il Padre?

Teo. Ella, che da fancilla Amor conobbe,
E sofferse d' Amor stimoli ardenti
Per vn, che del suo sãgue, e nacque, e visse
Seco solo vna chiaue, & vn volere.
Vide l'accorto Padre
Per la sua grand'età poco esser donno
De i'amata fanciulla,
Sendo il Regal fanciullo, anco in sua casa
Per tema a alcun d[illegible]no.
Poiche a mille rincontri haueasi accorso
De la forte catena oue eran presi
Paruegli migior senno
Troncar per lunga assenza il forte nodo.

Con. S'essi cosi s'amaro
Douean fargli anco sposi.

Teo. Perche come dicean con essa vonno
Congiunger nuouo sangue, al sangue loro
Se'l fanciul ch'ella amaua
Era del loro stesso.

Cor. Gẽte straniera Arando, ci sẽbra a l'arm.
Comandi tu, che ne le tenne aspette,
O che tel guidi innanzi.

SCENA SECONDA.

Tal. in habito di Araldo. Teocle, Conf.

Tal. Non desio di far sangue il Rè m'im pone
(Del Rè Tireste io parlo)
Inuitto Rè che me appresenti auante
Al tuo si grande aspetto
Perche t'habbia a citar sanguigna guerra
Perche fra'l sangue, e fra le guerre; & (nato
E nodrito sorgesti, a vasti regni
Doue inuitto comandi Eroi si grandi
Non di sangue sopporti ardente fi de
Ne furo i tuoi Campion di risse scarsi
Donde si bella gloria al mondo hauesti;
Ma perche rado vna fortuna imprime
E segue i suoi fauor; perciò mi manda
Ch'a tè ricordi, eßer nel sommo assiso
De la volubil Rota, onde, & indarno
Spera chi colà giunge esserui vn tempo
Non che di gran momẽto; hore, o momẽti
Tù là v'era il desio fermasti il piede
E ciò che desiasti al tuo comando
Sopponesti ogni senno, & ogni Impero
Che quasi tributario il proprio Fato

Facea

Facea sotto il tuo cenno ogn'altro influsso
Il tutto è forse, ch'alterato, a scherno
Trattando d'incontrar feroce incontro
Miseramente, e ruinoso caggia
Doue meno il credesti, e'l tutto io dico
Non da finto allettar di mie lusinghe
Ma perche chiaro vna ragion me'l detta
Hai tù sposto al mio Rè prossima l'hora,
Che contender si dè con l'armi in mano
S'Orispide, ch'egli hà ritolta in possa
Non tè ritorna in pace
Or tù che senno hai sì, scorger puoi quanto
E vano espor tanti Campioni, e tanti
Generosi guerrieri a dubbia guerra
Che quando perderan d'infamia, e scorno
Hauran funeste essequie, e se pur lieti
La vittoria n'hauran; poi c'hauran speso
Altri miseri il sangue, altri l'honore.
Di Venerea Tenzon saran guerrieri
Titolo così vil daragli il mondo
Ne perche parli io già così mal concie
E mal porte ragioni, a te sia bene
Il gittarle appo il tergo; il Fato arride,
(Il fato che tien sotto il suo gouerno
Rege come sei tù) quando ch'imprende,
Generosa tenzon d'animo inuitto,
Che ragion Duce guida i suoi ministri
Ma quando è infastidito ò per suo stile

pero

O perche spesso la superbia è oppressa
Tosto al senso più degno i varchi ottura
Ne più vede, ò più scorge
L'alma de ogni douer pria tanto amica,
Che per non dritto calle il camin prende,
Che giunge ou'è con precipizio il fine,
E con morte non degna il passo chiude
El priuilegio de suoi fatti Illustri
Col soggello d'infamia imprime esserra
Denigrando à se stesso il nobil nome
Che comprò col suo sangue, & a le genti
Sarà ludibrio eterno
Or s'à te grato sia fa ch'in te cessi
Questo colpo letali, che par ch'il fato
Infastidito or mai d'esser tuo prede
Per mezzo d'vn lasciuo affetto indegno
Cerca trarti dal senno ogni buon senno,
E se pur tanto inanzi haurà sospinto
L'indegno stral questo indecente Amore
Depon l'alto penssier d'espor cotanti,
Ch'al tuo comando trahi guerreri inuitti
E scegli il più feroce, el più gagliardo
Contensor fra tua gente, e in esso appoggia
O l'acquisto, ò la perdita del tutto
Che così'l Rè mio grande ancor promette
Metter sopra il valor d'vn suo più fido
La così strana, e spauentosa guerra
Così che quel che per disgratia cade,
E mor-

E morto restarà il vincitor ne porti
Del vinto la vittoria, e sia la bella
Per cui cotanta guerra oggi è parata
Del Rè signor del Vincitor pugnante.
E in segno che così promette ei manda
Questo aureo cerchio ou' al impronta incisa
Stà de la impresa sua la Tigre Aliena,
E d'Orispide intorno il nome serba
E che Orispide istessa al deto hauea
E in vn questo aureo don chiaro à te face,
Ch'Orispide è in su i possa, e che promette
Veracemente quel ch'attender pensa.
Teo.*Dolce il consiglio, e grato assai l'auiso*
Pietoso Messager de miei perigli
Vdimmi, e perche intenda, e non inuano
I ricordi spiegasti; Io l'aureo cerchio
Da le tue man riceuo, e come in parte
Habbia placato in me l'ira il tuo detto
Vanne, e torna al tuo Rè; Teocle manda
Dirai questo cimier, quei sia suo donno
Che mandar disegnasti al alta impresa
Perche con vn de suoi combatter debba
Io fra tanto sceglierò frà miei quel tanto
Fortunato guerrier che metter possa
Termine à sì fatt'opra; il loco è 'l campo
Doue sogliono i Tori inaspriar l'ire
Oue i giuochi Talmei soglion prouarsi
Il giorno è sia diman pria ch'esca l'Alba

L'armi sian due gran lancie, e due gran stocchi,
Tù perche tanto oprasti, e tãto sai
Riporta in premio di ricordi fidi
Questo ch'al costui collo appeso cade
Nobil moniglio, orti dà fretta, e torna
Co. Hà magior cura il Ciel de tuoi premissi
Che l'arbitrio tuo stesso, or ti da pace
E con tranquilla fronte
Chiama a dolce consiglio i tuoi Campioni
E dolcemente il tuo voler gli esponi
E reggiti da saggio, e quel si esponga
Che per giudizio sano offrir si sente
Non per orgoglio a la tenzon dubiosa.

SCENA TERZA.

Orispide, Talamea.

Come cacciata fera
Da Veltri assediata
Che non sà doue scampo hauer procuri
Sitibonda d'hauer salute, e scampo
Sconsigliata, & incauta
Da doue è più periglio
Sbuca: & incontra i suoi nimici irati
Così per ch'io ritroue, e scampo, e vita
Vado ardita a incontrar gli Osti più fieri

Tal.

Tal Orispide io m'aueggio
Che non con tanto ingegno
Io m'adopro portar l'impresa al fine
Con quanto tù sei per turbarne ogn'opra
E sembri appunto come
Sol di stagion nouella
Che commoue gli humori ma no i risolue,
O ruzzar di fanciulli; or qui m'apposi
Perche fanciulla sei così t'adopri
Or. Ciò non sia mai prima cader vedrassi
Giù dal Cielo ogni stella. io fermo ho'l core
Ne d'incostante mai vò dargli il nome,
Tal. Sia con fermezza il tuo voler contento
Or. Emmi ancor da pensare, a d'altro fatto
Perche dopoi di questa
Sanguinosa battaglia
Non seguiti al mio Frate altra contesa
(Se però vincitrice al Campo io resto)
Che tù ti troui accinta
Et in sentir di mè l'esito lieto
Ponga l'ali a le piante
E'l Rè Tireste troue
A cui narri da capo ogni mio gesto,
E ch'ei sparga nel Campo vn cotal grido
Che sua voluntà fù; suo ver consenso,
L'espormi a la battaglia
Ch'ei mandò la disfida
Acciò ch'il Rè Teocle

Veda

Vedutosi burlar non serui i patti,
E da sdegno rimosso altra più forte
Volontà non l'astringa à prender l'armi.
Tal. *Questo sia se tu vinci; e se sei vinta.*
Or. *In ciò non parar debbo, il Rè non haue*
A Tireste citata
La prossima battaglia?
E sì starà ben accinto
A soffrir, e versar colpi di sorte

SCENA QVARTA.

Erindo, Talamea, Orispide.

Coro di Soldati.

Tal. F*Vror, che mi guidasti or m'accōpagna*
Saria figlia pur grato
Che discinte quest'armi
Tornassimo al albergo
Offerto dal Pastor nostro pietoso
A ristorar di parco cibo il corpo
Or. *L'anima è ben satolla*
Di timor, di spauento,
Dond è ch'inappetisce ogni altro cibo
Tal. *Non è perche non cerchi*
Pascersi il debil senso,
Che non tengan bisogno i lassi membri
D'alcun breue ristoro

Ne-

Ne perciò, che'l ricusi,
Lo sventurato infermo
Perche non gliel ricerca
Il solito appetito
Non se gli hà da far forza acciò si pasca.
Donde prender potrai forza, e vigore
Diman che pugnar devi?

Er. *Tu che mi appanni gli occhi*
Empio nemico mio, nemico Amore
Tu mi sbenda la vista, e fa che miri
Vero à ciò, che mi scorgi

Or. *Doue scaricarai sicura l'armi?*

Tal. *Ben mi seppe aditar doue fa stanza*
Il mio nipote, & hoggi
Promette non voler ch'iui altri vegna,
Acciò che di colà possa vscir salua,
Et entrar à mio gusto, ed iui ancora
Vscirai tu diman guerrero ardito.

Ori. *Quest'è gente straniera*
Normanno è l'vn l'altro, e bifolco è sêbra
L'inimico mio crudo, empio Tireste
S'il veder non m'appanna ardente amore

Or. *Et iui non saria pur qualche cibo*
Che parca mensa a noi satie ne faccia.

Tal. *Il nipote, e i compagni*
Viuono sol di preda, e tanto a punto
Quanto basta a lor vita

Or. *L'Ir, el venir da questo albergo a quello*

Famus

Fammi temer qualch'aspro inciãpo al fine
Che ben sai tù che sol'il fin è quello
Che con forza si tragge, a suo contento.
Tal. Quì non si può far altro
Er. Senza alcun dubitar quegli è Tireste
Ch'è cosi sconosciuto, & costà vienne
Per tramar qualche inganno
Or. Non gireste tù sola a posar l'armi
Ch'io quì t'attenderò fra queste fratte?
Er. L'inganno versarà sopra il tuo sangue
Scoccarò coteß'arco a tuo mal fine.
Ma repugna la man così sconcia opra
Tal. Noi ne diuideremo, e sarà graue
L'vnirci vn altra fiata
Er. La pietà mi ristringe, e in ciò repugna,
Forse che non è lui,
Or. Teocle indegno
Cada su'l capo tuo la mia ruina
Er. Son certo egli è Tireste
E viene ad insidiar con qualche incontrò
La vita di Teocle
Or. Tù Ciel che mie ragioni, e guidi, e vedi
Tù m'accompagna a l'eccelso opra, e degna
Er. Quì scocco io l'arco, ohimè mi triema il core.
La man non ben la corda adatta a l'arco
Tal. Raccomandati figlia al braccio inuitto
De la diua giustizia, e farai tosto

Gene

Generosa guerrera
r. Ma che non basta a darmi forza il tanto
Conceputo ver lui feroce sdegno?
E che pietà potrà stanzarmi al core
Per colui che pietà di mè non haue
Che mi vede straziar, perder amando
Per Orispide bella, e non si placa
A lo strazio al martiro, or vinca l'ira?
Forse che questo stral non sarà degno
Di sì degn'opra, io scer ne voglio vn altro
Per che più forte sia per tanta impresa
Tal. Che per si non arrischi?
Or. Sacro Nume à cuj deue
Prostrarsi ogni nata alma
Che da le tue ragioni esca ogni effeto
Tù mi presta il tuo aiuto
E quel che di che tento
E più sano, e più giusto
Quello comanda, & opra
O con mia morte ò con mia vita à fine,
E se non san consiglio
E tentar quel ch'io tento
Qui fà cader pe estinta
Questa misera carne.
Er. Questa misera carne
Quì restarà sepolta
Non che à mal grado estinta
Furor ch'innocai sempre

Ne miei fatti il tuo nome;
Il tuo nome orche scocco
Questo stral anco inuoco.
Or.Ohime son morta ahi lassa
Tal.Saluatemi ò miei piedi
Er.Cadde colpito al fianco
El compagno è fuggito
Ma non sò se mortal sia la sua piaga
Vò trargli vn altro colpo.
Or.Orispide infelice
Fornito, ecco il duello
Ecco n'arride il cielo
E concorre, a tuoi prieghi
Ecco la mano egli apre
Il cortese tuo Nume, e della versa
Di grazie vn largo nembo
Er.Ei par che si lamenti
Forse morir si sente,
Lo spirto l'abbandona
Or.Orispide infelice
Ecco che pur al fine
Si placar di fortuna i sdegni, e l'ire
Cessar le tue ruine
Er.Orispide egli chiama
Orispide verrà per darti aita
Nemico mio crudele
Or.Orispide infelice
Ecco le tue grandezze

Sotto-

Sottoposte al disaggio
Ecco gli regij alberghi
Doue esser tu douci Reina altera
Son queste orride selue
Er.Mi piace vdirlo alquanto
Doler di sua fortuna.
Or.Orispide infelice
Ecco al comando tuo qui mille serui;
Queste piante essi sono;
E tu doue fuggisti
Talamea disleale?
Cosi mi abandonasti
Nel magior mio bisogno?
O genitore ingrato
Che per straziar quest'alma
Mi chiamasti a goder quest empia luce.
Perche nel corpo chiusa
Sopportasse mill'onte,e mille scorni.
Inimica mia Madre,
Che mi chiudesti ancor nel pudico aluo
Tu mi nascesti a questa infausta luce
Perche ori[illegible] luce
Nel miglior di mio corso al fin restassi.
Nodrice sconoscente
Che con tanta osseruanza
Di latte mi cibasti
Per che no'l mescolasti
Col più crudo Nappello

Acciò

Acciò m'haueßi tolta
Da soffrir tanta stragge?
Custode empio & ingrato
Perche non mi insegnasti
L'arte di ben amare?
Perch'io forse contenta ò in tutto pa
Hauria l'alma inquieta;
Deh perche hauesti à sdegno
Ch'io mi alleuaßi amante?

Er. *Sento ammollirsi il core*
Non sò se per isdegno, o per amore.

Or. *Orispide infelice*
Già ti senti morire,
E resti abbandonata
Da chi seguir douea le tue venture
Ecco la rozza terra,
Poi goduti molt'anni
Dominatrice altera
D'illustri, e vasti regni
E goduto il tuo amante
Gradito, e caro sposo
E tenuto da lui vezzosi figli
Già fatta antica d'anni
Ti fa feretro onusto
Di mille, e mille spoglie
Ecco quì tanti grandi
Che piangono il tuo caso.

Er. *Costui parla di lei come egli fosse*

Ori-

Orispide medesma.

Or. Orispide infelice
Quanto infelice sei poiche non volle,
Che godessi il tuo Erindo il fato auerso;
Ne men degna ti feo, che tù'l vedessi
Ne gli estremi di morte,

Er. Ohimè predice il Core
Qualche strano successo.

Or. Erindo ingrato,
Perche non vieni a darmi vita? Io moro,
E tù non vedi la mia morte; Erindo.

Er Ohimè che timor sento
Rifredarme le vene.

Or. Infelice mia vita,
Che per forza morrai,
Che quì non è chi dar ti possa aita.

Er. In doppio error Io viuo,
Perch'ella al frate suo somiglia tanto,
La cui sembianza, ò fece,
Ch'ella per egli ancisi
O ch'io d'ella credendo iui non vada,
Et egli essendo non mi scopra il reo.

Or. Terra tù che riceui
Queste inutili membra,
Poiche il Genitor crudo
La Genitrice ingrata,
La Nutrice spietata
Talamea discortese;

Il custode inimico Erindo infido,
Sù tù di me pietosa,
Tù raccogli quest'ossa, e queste carni
Pasciute, e nutricate
De pestiferi cibi,
De disgusti, e d'affanni; Erindo ah? Dio.
Erindo io moro Erindo.
Er. Orispide ah tù sei?
Or. Erindo, ahimè tù vieni
Fora del tempo à tempo.
Coro. Teneteui, ò morrete,
Guerrieri sconosciuti; ogn'vn li cinga
Di voi compagni miei

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Teocle, Oriſpide, Erindo, Coro de Soldati.

Osì ſi corre innanzi morte, a morte.
Chi mal comincia ogni reo fine attende,
Dal qual fin, la vergogna, e'l biaſimo naſce,
E a ei che fuor d'ogni conſiglio adopra
La mal inteſa frode; in sù gli cade
Con precipizio orrendo alta ruina.
Traeteui in diſparte
Miniſtri amici miei; ſol ſianmi auanti
L'inſidiatori incauti,
Qual ſi ſtrana ventura hoggi vi hà meſſi
Generoſi amator di voſtra morte
A tentar d'eſſequir fatto ſi ſconcio
In contrade inimiche? acciò paſſiate
Con breuiſſimo paſſo
A contrade ignotiſſime, e remote?

 A le

A le contrade che prepara il fato;
Poich' vn trapassa à l'alme?
Perche non prima accorti,
D'ogni consiglio saggi
Maturamente pria dar loco al tempo,
Perche maturamente il tutto corra
A l'aspettato passo il Rè vostro haue
Egualmente col peso anco il Consiglio,
E come in tutto d'ogni pelo è nudo,
Così d'ogni fauor pouero ei viue:
Or se non da sestesso ei regger sape,
Così sommo Vessillo, a che non chiama
Altri d'età matura, onde n'apprenda,
Che legge hà da tener Rege Guerrero?
Se stima ei con le frodi
Vincer chi giamai vinto altri si rese,
Sarà vano il desio; m'arrise il Cielo,
E m'arride à tutt'opre, or non gli è noto?
Non d'impresa tentai difficil passo,
Che non m'aprissi il fato il varco à l'opra,
Il fato che dotommi
Di pio consiglio: e de' Compagni eccelsi,
Che non opra tentar fanmi non degna,
Ne perche la Germana i tolsi ei debbe
Chiamar quest'empio fatto, ò fatto ingiusto
Per cui me s'allontani il fato amico,
Ch'ella non la mi tolsi,
Che Concubina fra mie stanze alloggi;

Chiesila

Chiesi la mia Consorte,
Mia consorte la chieggio, e non ciò face
Ne'l comanda il suo merto, è sol mio zelo,
Che non comporta ch'al mio letto adduca
Real fanciulla oltre che sposa, & ella
Per suo valor, per sua beltà sel merta,
La cui bellezza, e'l cui valor mi sforza
A lasciar di mie genti, e di mè stesso,
E la vita, el valor col proprio sangue.
Ma con chi parlo tanto?
Con felloni infingardi,
Che per mostrar l'infingardia più grande
Non osan di mirarmi, or non v'accusa
Questo chinarmi il capo ogn'aspra pena.
Pr. Costume è nel mio campo
Generoso (cred'Io) Teocle (forse)
Che quando al mio Rè parla
(Al mio Rè tutto buono, e tutto saggio)
Fortunato guerrer s'egli ode, ò narra
Col capo basso non mirarl'ardisce
Per riuerenza del suo crine altero;
A tè che non cotanto i tuoi fan stima,
Forse che non à tale arriua il merto
Non vsan questo stile, Io che son vso
Di trattar con tai grandi
Mi credei, ch'eri tù com essi grande.
Teo. Se per mouermi à l'ira il tutto fai
Imprudente garzon, onde n'aspetti

Senz'altro tormentar tosto la morte;
Il tutto ti auerrà; se pur non penzi
Col trattarmi da vil far ch'io palesi
Con vsarti pietà, la mia grandezza.

Or. Ne pietà, nè perdono, vn cor gagliardo
Sà stimar; tutto, e vita
Il morir glorioso, e'l viuer mesto,
Poi ch'in mestitia eterna
Viuria se nò dici fine à l'opra impresa.

Teo. Tù m'inuiti al mio gioco; or pria mi na(rra)
Temerario fellon che ti sospinse
Ad insidie cercarmi,
Onde la vita, ò la mia gente caggia
Sotto l'Imperio del tuo Rè mal saggio?

Or. L'Imperio il Rè mio regge, e saggio, e de(gno)
Di comandar Poli infiniti, e mondi;
Ma perche così sconcia à gli osti parue
L'Impudica attion che tù prouasti
Ogni oste insidie tenta, e insidie troua
Con che possa turbarti ogni tua pace.
Se pur da codardia tentato fosti
Mentre in soccorso altrui pugnāte andaui
Doueui altra caggion fraporui in mezo,
Ch'impedisse l'andar, non tor la suora
A cui, poiche t'haurà la vita ancisa,
Anciderà de la tua gente il nome,
Non che de la tua gente
ogni infetto viuente.

Ma

Ma perche non haue egli in suo comand
Guerrer che contro tè non à tutt'hore
Machini mille inganni, e mille trame,
Anc' io sorsi dal Campo, e perche intesi,
Ch'esser doueui ad'offrir voti al Dio,
Che Nume per pietà sol ti gouerna,
E poscia intrar ne la spelonca ou'egli
L'Oracolo fù fido à tutti grida,
Quiui nel medesm'antro anco apiattarm
Intendeua, e di là tosto assalirti,
E co'l tuo proprio sangue
Lauar di te medesmo il fallo fatto.

Teo. *Se veniui à tal opra, or come questo*
Tuo compagno era teco?

Or. *Mal puote à grād'īpresa buō sol dar fin*
Consorte il mi chiamai per sì eccels'opra.

Teo. *Come consorte à cotant' opra ei venne*
Se feritor tù te'l trouasti à lato?

Or. *Non ei fù feritor, me stessa ancisi*
Quando intesi de' tuoi la turba appresso.

Teo. *Non così dicon essi, essi dett'hanno,*
Ch'egli tè saettò; non mentir sanno.

Or. *Ne men sangue real mentir mai sape.*

Teo. *Che sangue, che real, forse t'accorgi,*
Che gli occhi hai di colei, che si mi strugg
D'Orispide gli accenti, e la sembianza
Dirai d'esser suo sangue, acciò ne scampi
Per cotal mezo la maluaggia vita?

Or. Ne d'Orispide tengo occhi, ò figura,
Ch'Orispide morì; sol d'ei rimane
L'infelice cadauero insensato,
Che sol m'assembri;
Teo. Che di morta narra?
Non t'intendo; più chiaro il dir m'esponi.
Or. Dico ch'io mi trafissi
Col mio medesmo ferro, ond'or son quasi
Infelice cadauero di morte.
Teo. Com'entra con Orispide il tuo male?
Or. Quel mal ch'io sofro Orispide āco il sente.
Teo. O più mi parla aperto, ò ch'Io ti passo
Con questo ferro il petto.
Er. Eh ferma l'ira,
Non il puro macchiar sangue innocente,
Io sol fui l'omicida, Io trassi il colpo,
Che l'infelice Orispide percosse.
Teo. Che percosse, ch'Orispide rispondi
Orispide dou'è? che non più parli?
Er. Ella, dir egli volli in quà veniua
Per tramar nuouo inganno,
Io che per tale effetto ancor veniua,
Perche voll'io quel ch'ella, od egli volle?
Teo. Che volli & ella, io volli, e che volesti?
Er. Harrei voluto io dissi adoprar quello,
Ch ella, egli per oprar timida giua.
Teo. Che cercaua d'oprar; parli, ò ti sogni?
Er. Veniua ei per tramar gradito inganno,

Io che per altro tal quiui era gionto,
Perch'ella quasi alfin bramato staua,
Perche non l'essequisse il ferro strinsi,
E scaricai la corda e l'arco sciolsi.
Or. Obimè lassa mi manca
L'anima trauagliata.
Teo. E chi feristi.
Er. Orispide infelice.
Oris. Obimè soccorso, aita.
Teo. Orispide feristi, e doue alloggia.
Er. Non sò non mel ricordo.
Teo. E costui forse?
Che quiui essangue giace, obimè mia gente
Slacciatelo che suenne, obimè ch'è morto,
Obimè quest'è la donna ond'io tant'ardo
Al Cinto l'hò più nota, e la conosco
S'al suo volto diuino io non la seppi
Si ben raffigurar, perche i disaggi
L'han già trasfigurata, ò vita mia
Inuecchiata anzi tempo, e inanzi tempo
Consumata, & ancisa, obimè ch'io prouo
La pena de la morte in magior vita,
O vita mia, mia pace, e mio tesoro,
Tu sei morta, & io viuo, e non è meco
Ne tesoro, ne pace, e non hò vita,
E di morte sol viuo;
Dissemi bene il Nume,
Prima che morirà vederla è degno.

Ben prima che morissi
Degno fui di vederti, alma mia bella?
Ola miei fidi à le mie tenne adunque
Ella mi conducete, e tù crudele
Vccisor di mia vita, à che non mori
Da tè stesso, e non paghi
Con le tue proprie man di propria morte.
Obimè la morte altrui? olà chiamate
Il ministro del Nume, e qui conduca,
Gli aggi del Sacrificio, onde s'adempia
Di funebre apparato, a che mancossi
In vita à la mia Dõna, & in mort'habbia
Reali essequie, oue non hebbe in vita
Meco reali nozze
Cor.So. Quel ch'è tuo prò s'adempia.

SCENA SECONDA.

Teocle, Erindo, Neufemo.

E *Tù fiero vccisor de la mia vita*
Dimmi perche l'hai morta?
Questo non puoi celar, che per mandato
Del suo crudo fratello il tutto festi,
Acciò non in mia possa ella soggiaccia.
Empio perche non parli,
Tù gli omeri ristringi; or non m'apposi?
Er. Io non l'ancisi; ahi lasso.

Ella

Ella stessa causò la morte sua,
Non per mia volontà la frezza sciolsi.
Teo. Come non tuo voler, se tù dicesti
Vn non sò che d'inganno.
Er. Io sì l'ancisi,
Perche vidi passarla or quì dauante.
Teo. E perche l'ancidesti?
Er. Non dico ancisi lei, mà il Rè fratello.
Teo. Dunque Tireste è morto?
Er. Non è morto Tireste.
Teo. E di cui parli?
Er. D'Orispide dolente.
Teo. Che Fratello, che Orispide, che Rege?
Er. Dico che'l Rè Tireste inanzi quiui
Trauestito ne giua, Io strinsi l'arco,
Et Orispide ancisi.
Teo. E come andaua
Orispide el fratello iui d'intorno?
Er. Ella sola iua errando.
Teo. O tù vuoi che deliri,
O tù vuoi vender ciance;
Orispide è già morta, or chi l'occise?
Intendo di saper da tè maluaggio.
Er. Io per suo reo destino.
Teo. E perche ciò facesti?
Mandato forse dal suo Rè fratello,
Perch'ella non ritorni in mio potere.
Er. Non ciò mi trasse al letal colpo, io sole

Mi mossi à ciò, perche bifolco il vidi,
E in habito viril credetti il frate.
Teo. *E che ti spinse à cotant'ira, idegno?*
Er. *Se lui tempo è mi tolse à me la vita,*
Io la vita cercai di torre à lui.
Teo. *Se viui, come à te tolse la vita?*
Er. *Se d'Orispide mia ch'amaua tanto*
Mi priuò, di mia vita ancor priuommi.
Teo. *Come Orispide amaui*
Qual tua se l ancidesti?
Er. *Ella che mia si fece*
Quansi dal dì che nacque
Fe che Signor ne fossi.
Teo. *Talche come Signore*
Tù l ancidesti, e per mostrarti tale
Ne festi il crudo scempio?
Er. *Io sciolsi il crudel'arco,*
Perche credei Tireste.
Teo. *Ma tù chi sei che tua la bella chiami,*
E puoi nemico dirti al Rè Tireste.
Er. *Erindo di Norueggia*
Anch'io minore Erede, e s'era certo,
Ch'ella Orispide sia con più baldanza
L'arcò scoccato haurei per darli morte,
Perche non io la vegga in tuo potere.
Teo *E tù che nol credendo ella ancidesti,*
Restarai no'l credendo anciso ancora.
O là costui si meni ou'è lei morta,

E so-

E sopra il corpo suo freddo s'ancida,
Che s'è pur ver, ch'alla cotanto amollo
In vita, in questa vita,
Content'anco n'andranno a i campi Elisi
L'alme che quì s'amaro.
E s'il contrario segue;
Placarà con sua morte
L'ombra sua disdegnata;
E poiche l'hauran morto
In vna coppa mi recate il sangue;
Ch'arder lo voglio in sacrificio al Nume,
Perche pur anco il suo disdegno applachi.
Neu. Tutto gli caderà, perche'l comandi.

SCENA TERZA

Oreno, Teocle, Coro de Pastori, Coro de Sacerdoti.

Cor. Vieni pietoso Osiri
Seconda lieto omai nostri desiri,
Pioui di gratie vn nembo,
E la bell'alma ti raccogli in grembo.
Or. Nel proprio loco oue parossi il primo
Si pari anco il secondo,
E per mostrar ch'è di mestitia sia
Mestissimi gli accenti ancor drizzate
Flebilemente al Cielo.

Cor. Seconda i Voti, in tanto
Odi del popol mesto il mesto pianto,
Orispide raccogli
Nel tuo sen, siche il duol nõ più l'addogli.
Or. Tù che' l tutto hai ben noto
Saggio ministro mio, tù mi prepara
Con ordine inconfuso
Del sacrificio gli interessi attiui,
E perche sian di meste essequie i Voti
Cingetemi l'altare
Di funebre Cipresso.
Cor. Orispide moristi,
E morendo gradita al Ciel salisti,
Hai tù fornito il pianto,
E in noi comincia, e si dà fine al canto.
Or. Risuscitate il foco
Con la selce percossa
Dal finissimo acciaro.
Cor. Tu fornisti le doglie,
E lieta fuor d'affanni il Ciel t'accoglie;
E noi mesti, e dolenti
Restiamo à sopportar terreni stenti.
Or. I legni m'apprestate
Di Verginetta palma,
Che non anco diè frutto
L'infecondo suo tronco.
Cor. Tù scorgi il Santo Nume
a facci à facci, e godi del suo lume,

Noi

Noi tenebrosi, e lassi
Mouemo ciechi gli occhi, e dubbij i passi.

Or. *Porgetemi il bitume,*
Datemi quì la mirra,
Recatemi l'intenso,
E perche di funebre habbia apparato
L'vn datemi in cristallo,
Perche sua fragilità dia certo segno,
Ch'è fragil sesso humano,
L'altro in legno d'abete,
Che noi dia simbol chiaro,
Che quanto più s'estolle
Al Cielo human viuente,
Tanto più si suggetta a' fieri incontri
De tempeste, e de venti;
L'vltimo sia di terra,
Per additar, ch'egli fue terra, e terra
Fia mestier che ritorni
Human genere ignaro.

Cor. *Ti preparamo honeste,*
Come morta fra noi l'essequie meste,
Che se nascesti al Cielo
Non gioua nostro affanno, e nostro zelo.

Or. *Mettete in ordinanza*
Tutti quì innanzi i vasi,
Quì la fresch'onda, e chiara
In altro vaso di cristallo attata,
Appresso in vaso ancor di terra il vino,

Perche

Perche poi possa da me stesso il tutto
Pigliarmi essando indegna
Vostra man toccar essi
Quando haurò recitati i sacri detti.
La Vittima non venne?
Teo. Breue sarà l'induggio.
Or. Reiterate il mesto canto, ò fidi
Mesti compagni miei, mentre ella giunge.
Cor. Vieni pietoso Osiri
Seconda lieto ormai nostri desiri,
Pioui di gratie vn nembo,
E la bell'alma ti raccogli in grembo.

SCENA QVARTA.

Neufemo, Teocle, Oreno, Campo inimico.

Neu. ECco quì il sãgue de l'ãciso Erindo,
Il qual pria che morisse
Mi pregò ch'à te narri alquanti versi,
Or s'à te grato fia d'vdirli, i narro.
Teo. Non vò che quì mi turbi
L'animo i detti tuoi.
Or. Non prouocar l'ira del nume, ascolta:
Teo. Narra poiche così comanda il Nume.
Neu. Dirai, disse, à Teocle,
Ch'Io moro innocentissimo, e dolente.

Che

Che la mia propria donna,
Da cui vita prendea, misero ancisi,
Ne perche d'ordin suo mi caggia, e mora
Ho cotal morte in odio, & in dispreggio;
Ma sol perche morendo
Non hò pianto colei, come il comanda
Nostro primo antico vso
Stracciandomi le carni,
Pascendomi sol d'herbe in mezo i boschi
Il giro del giust'anno,
Perche placato hauessi
L'anima bella sua perche non credo
L'indegno sangue mio sia mai bastante
A placar d'ella mai suo giusto sdegno,
Ma poiche così vuol mia sorte iniqua
Altri chiam'à tal vso, à vfficio tale,
Che per me vada errando il detto tempo:
E regge egli, e Signor comandar puote
Quel ch'io supplice i chieggio
Gratia di tal mercede
L'vn nemico talor da l'altro l'hebbe;

Camp. Viua viua Tireste.
Tur. Mora mora Teocle,

IL FINE.

Carte, Verso, Errori, Corettioni.

3.6. temerariamente,teneramente. 87. Teosseno,Tirinto. 10.15.sentiste,senti sti.12. Folle n' Folle d'.13.22.Recha,Reche. 14 10 se breue,o breue. 24.1. darsi,a, darsi a.26.6. ten al se nel.34.2. Eecero,Fecero.26.17. nel no,nel suo.37.7.cercar.cerca.38.16.esso.in esso.39.14.propria,proprio.43.5.Eroè,Eroe 50.17. Visibilei,Visibil.53.5.scampa,scampo 53.7.Iddio.Dio.55.26.rodirni,odi rui.58.4. dici,dini.59.6.ol,Coi. 59.12.amici i, amici. 59.16.doude,donde.62.12.rindo,Erindo.63 1,iatero,intere.15. Ansesi bene,Anse sibene. 17.mie,mie straggie.26.auasa,auara.67.15. poscia,poscia. 70.12.lei,se i. 72.2. Teoclo. Teocle.4.tanio,tanto.8.lenso,lume.14. seco ancora,seco. 73.2. che,del. 74.13. mettelo, mettemelo. 75.22.me,ne. 76.28.battaglia, battaglie.77.2.ncenpio,incendio.25. d'oue, doue.78.7.d'onde,donde.38.16.accorso,accorto.84.10.sede,sete. 86.14.letali,letal.88. 1.L'armi.Tal.L'armi.2.Tù,Teo.Tù.90.8.E si Sì. 91.19. Ori,Eri.96.6.pa.paga.

Imprimatur

Alexander Boschius Episc.Carinul.
Vic. Gen.

M.Cornelius Tiroboschus Prædicat. Ordinis Curiæ Theologus.